

P U B L I O
C O R N E L I O
S C I P I O N E

Drama per Musica

Da rappresentarsi nella Sala de' Sign.
Capranica nel Carnevale
dell'Anno 1713.

D E D I C A T O

ALLE DAME.



Si vendono a Pasquino da Pietro Leone Libraro
all'Insegna di S. Giovan di Dio.

IN ROMA, per il Bernabò, l'anno 1713.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTERLOCUTORI.

R O M A N I .

PUBLIO CORNELIO SCIPIONE Proconsole delle Spagne . *Il Sig. Domenico Tempesti .*
QUINTO PLEMINIO Prefetto delle Legioni Romane . *Il Sig. Girolamo Vasconi .*

C A R T A G I N E S I .

NAGILDA Figlia di Annone Capitano Cartaginese , promessa in isposa a Lucejo , e schiava de i Romani . *Il Sig. Francesco Natali .*
ANNONE Capitano Cartaginese . *Il Sig. Giacomo Fei .*

S P A G N U O L I .

ERIFILLE Sorella di Lucejo promessa in isposa ad Indibile , Schiava de i Romani . *Il Sig. Domenico Tollini Virtuoso di S. M. Cesarea , e Cattolica .*
LUCEJO Principe de Celtiberi , amante di Anagilda . *Il Sign. Gio. Antonio Archi, detto Cortoncino .*
INDIBILE . *Il Sig. Gaetano Borghi .*

I N T E R M E D J .

Il Sig. Gio. Battista Cavana .
Il Sig. Domenico Genovesi .

Mutazioni di Scene.

NELL'ATTO PRIMO.

Tempio di Bacco coll'Ara, e Simulacro del Nume.

ATTO SECONDO.

Sala d'Arazzi con Trono.

ATTO TERZO.

Deliziosa con Mensa apparecchiata, intorno alla quale dovranno esser disposti ordinatamente i Tesori, che furono portati per riscatto d'Anagilda. Nel mezzo della Mensa si vedrà la Tazza nuzziale ordinata da Scipione per le Nozze; Coro di Schiave, e Coro di Serventi, che portano i Tesori intorno alla Mensa.

ATTO QUARTO.

Anfiteatro per i giuochi de' Gladiatori. Due grandi Statue isolate de i due Scipioni. Gran Porta nel mezzo. Da una parte il Poggiolo, il quale serve per Scipione, attorniato da Scalinare di comoda discesa nell'Arena.

ATTO QUINTO.

Strada di Cartagine, la quale conduce al lido.

INGEGNIERE.

Il Signor Pompeo Aldobrandini.

No.

Notizie Istoriche.



*D*opo la presa di Cartagine nuova nelle Spagne, fu presentata a Publio Cornelio Scipione (quegli, che fu poi denominato Africano) fra molte Schiave una bellissima Giovane: Ma inteso, che la medesima era stata promessa in isposa a Lucejo Principe de' Celtiberi, la restituì intatta generosamente allo stesso, aggiungendole in dote tutto l'oro, che per riscattarla avea Lucejo presentato a Scipione.

Oltre un fatto sì eroico operato da Scipione in età di soli ventisei anni, che serve di azione principale, leggonsi in Livio, & in Plutarco le ribellioni di Indibile, e Mandonio, dopo aver giurato omaggio a Scipione; la poca fede di Quinto Pleminio: i giuochi funerali fatti celebrare da Scipione in Cartagine, ne quali combatterono molti Principi delle Spagne: la distruzione di Cartagine: ed il gran Sacrificio, che fece celebrare Scipione a Nettuno prima del suo imbarco per l'Africa; Notizie tutte, che servono di fondamento agli episodj del Drama.

Le voci Fato, Dei, e simili, devono considerarsi col rapporto a i tempi, ed a i Personaggi introdotti.

LETTORE.

Perche al Teatro, ed alle voci degli Attori servisse, è stato il presente Drama in alcune parti mutato; dove però con segnarne i versi s'è potuto lasciare intatto non s'è defraudata la tua giusta curiosità di vederlo come in sua prima origine, e non s'è mancato alla dovuta stima, che si à del suo lodevole Autore. Vivi felice.

Imprimatur,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

N. Archiepiscopus Capua Vicesgerens.

Imprimatur,

Fr. Jo. Nicolaus S. Theol. Mag. Sac. Pal. Apost. Magistri Socius Ord. Prædicator.

A T T O I.

SCENA PRIMA.

Tempio di Bacco coll'Ara, e Simulacro del Nume.

*Anagilda, & Eriille, e Coro di Schiave
riserrate nel Tempio da i Romani
per cavarle a sorte.*

Anagilda.



Sol gioja del Mondo, e a Noi sol
A noi, che in un momento (pena;
Perduta libertà, Patria, e Mariti,
Col nascente tuo raggio

I nostri danni a contèplare inviti,

Dimmi, che fia di Noi schiave infelici,
Senza difesa esposte

All'ingordo furor de' suoi Nemici?

Eriille tu taci?

Tu che a Indibile Sposa,

Sorella di Lucejo,

Cangi al pari di me Scettro in Catena?

Eri. Un gran dolor non si distrugge in pianto;

Ma che diffi dolor? sol'odio è il mio,

Odio a Scipio, odio a Roma, odio alle mie,

Alle vostre, e d'Iberia alle Catene.

Ana. Amica, inutil'odio è un'odio imbelle.

Eri. E' sempre forte un cor, che vuol vendetta.

Ana. Vano desio.

Eri. Nè manca mai vendetta,
Cui non manca speranza.

Ana. Ardita speme.

Eri. Tu a Cartagine figlia,
Tu promessa a Lucejo,

Io dell'opresse Spagne unico avanzo,
Non spererem, non bramerem vendetta?

Ana. La bramo più di te, ma non la spero.

Eri. Eh senza un gran disegno
Non ci guidò fra queste mura il Nume.

Odimi, verrà in breve
A divider la preda il gran Nemico;

Una di Noi per avvenenza, e spoglie
Del Proconsolo almen farà la parte...

Ana. Empio Destin!

Eri. Non ti lagnar, che appunto (presa.

Questo è il solo, e gran mezzo a qualch'Im-

Si, chi di Noi la sorte a Scipio guida

Si vendichi di Scipio, e Scipio uccida.

Ana. Con quali armi Erifile, e con quai mezzi?

Eri. I mezzi siano le lusinghe, e i vezzi;
L'armi non mancheran, s'odio non manca.

Giura sù quest'Altar la gran vendetta,
Giura, e poi se il Romano

Odj al pari di me, l'impresa è certa;

Che in seno femminil posto all'impegno

Molto più dell'amor, l'odio ha d'ingegno.

Ana. Giuriam; se tal mi vuoi,

Giuro, e sieguo fedele i sensi tuoi.

Ana.)
Eri.) ^a 2

Bacco libero Dio,
Perche alla nostra libertà presiedi;
Tu, che il nostro cor vedi,
All'Ufficio divoto (il voto.
Scendi Nume secondo, e accogli

Ciascuna, che di Noi giunga a Scipione,
Giura sovra il tuo Altare alta vendetta:
Userem vezzi, amori, arte, ed inganno,
Per svenarlo in tuo onor Vittima eletta.

s'ode suon di tromba.

Eri. Silenzio amica; ecco a Noi viene il fiero
Superbo Vincitore, ecco il Romano;
Oggi chi piange più, già piange in vano.

S C E N A II.

Scipione, Plemio, Capitani Romani, e dette.

Sci.

HO vinto, già cede
Del Mondo l'Impero
Cartagine a Roma;
Se premo col piede
Il capo all'Ibero,
Già l'Africa è doma.
Ho vinto &c.

Ple. Publio a tuoi cenni chiusa
Tra queste sacre mura
Dell'Ibera Carragine la preda
Dal tuo volere il suo destino attende.
(Legge ingiusta, da un sol tutto dipende)
Sci. (Quanta bellezza! E di tentar capace
Il più robusto core, e Scipio stesso)

Plem. De' Celtiberi il Prence .

Ana. (Il mio Lucejo)

Plem. E il Prence della Bezia

Eri. (Indibile il mio bene)

Plem. E Annone

Ana. (Il mio gran Padre)

Plem. Duce Cartaginese

Vengono a te con ricchi Doni .

Ana. a 2. (Oh Numi

Eri.

E qual cagion gli muove .)

Scip. S'ascoltin poi , che ne saran divise

Le Prede .

Plem. E Scipio scelga ,

Poi ne comparta a suo volere .

Sci. Amici

Vuò che sia di costoro arbitro il caso .

Già feci entro quest'Urne

Chiudere i Nomi , e in queste

Delle Schiave il destin s'agiti incerto .

Vostro Duce potrei sceglier la preda ,

Ma Scipio vuol , che dove

La fatica è comune , e il valor pari ,

La forte sol decida ;

Onde modestia il Cittadino impari .

Ple. (Ciò , che la forte vuol , succeda adesso)

(La più bella sperar mi sia permesso)

Eri. Se fortuna non compie il nostro impegno ,

ad *Anagilda* .

Di Scipio la Virtù tradì il disegno .

Scipione v' a sedere , e segue l'estrazione

delle Schiave .

Sci. Orontea di Fidalbo A Tito Marzio

Arpalice di Gadi A Cajo Lelio

Eraclea d'Illiturgo A Lucio Floro

Anagilda d'Annone . . .

Ana. A chi ?

Scip. . . . A Pleminio .

Ana. Oh svanita speranza !

Plem. Oh me contento !

Scip. Elvia di Lusitania A Publio Flacco .

Eriille Celtibera . . .

Eri. Fosse Scipio

Scip. . . . A Scipione .

Eri. Oh me felice appieno !

Sci. Sofonisba di Amilcare . . A Postumio .

Eri. (Di me Scipio non chiede , e non mi degna

Il superbo Roman ne men d'un guardo ?

Suo mal grado saprà qual fiammi un giorno .)

Scip. Vengano . Tu , Flaminio , in altra parte

Delle Schiave a compir vanne le forti .

Ana. Eriille , a Lucejo , e al mio gran Padre

Ne meno un guardo ?

Eri. Nò , nò , ch'ogni affetto ,

Che ci toglie un momento

La traccia di vendetta ,

Offende la vendetta , e il giuramento ,



S C E N A III.

Dopo aver fatto portare con bell'ordine dinanzi a Scipione molti Vasi d'oro, e d'argento, si presentano a Scipione i tre Personaggi Lucejo, Indibile, Annone, e detti.

Luc. **S** Cipio, vincesti, il Fato
Pose nelle tue man d'Esperia il freno,
Ond'io, che de' Celtiberi hò l'Impero,
E pace, ed amistà chiedo primiero.

Ind. E Indibile son' Io,
Che regge il Suol, cui l'aureo Beti inonda:
Ambeduo per fatal legge di guerra,
E del destin, cui ceder deve il Saggio,
Oltre pace, e amistà, rechiamo omaggio.

Luc. Non è questa però del venir nostro
Sola cagion.

Ana. Che mai vuol dir?

Erif. Che pensa?

Luc. Fra le spoglie più illustri, onde superbe
Ne van le tue catene, una è la figlia
D'Annon Punico Duce, a noi compagno.
Costei venia mia Sposa; or non è giusto,
Che di Cartago il don Roma trattenga:
Rendila generoso, e fa palese,
Che vai di Regni, e non di Donne in traccia.
Vedi tu questi Doni?
Prendili, e sieno d'Anagilda il prezzo.
Se cerchi lode, rendi

Al tuo Nemico, al Genitor la Figlia.
S'ami la Patria, a me render la dei,
Che saran suoi Vassalli i figli miei.

Ana. Caro Lucejo!

Erif. Nò frena gli affetti,
E da me impara indifferenza, e mira.
Indibile, se credi
Chieder me pure a Scipio, in van mi chiedi.
a Indibile.

Ind. Sì presto l'infedele ama il Nemico?
Vile, così ti piace?

Alla Catena tua rimanti in pace.

Anno. Publio, che pensi ancor? Pretendi forse,
Che s'abbassi a pregarti
Il tuo Nemico, il Duce di Cartago?
Eccomi, e va superbo
D'esser l'ultimo, e il primo,
Che miri supplicante
Un di Cartago ad un Romano avante.

Scip. Non bilancia Scipione
Se render debba al Genitor la Figlia,
E al Marito la Sposa.
Penso, che se Anagilda
In mio poter non è, darla non posso.

Plem. Giustissimo pensiero.

Luc. Anagilda è presente.
Tutto da i cenni tuoi pende, e si regge,
E non è in tua balia? Vana difesa.

Scip. Di Sovrano poter questa è la legge;
Ma in libero governo
Uguale è chi ubbidisce a chi comanda.
D'altri è la Schiava, e se mia fosse ancora,

Risolver non saprei: Roma è Signora .

*Scipione si leva in piedi per partirsi ,
poi si ferma pensando .*

(Ma se tal lasci Publio

Partir Lucejo , che dirà l'Iberia?)

Mi si mostri costei .

Luc. Eccola . . a Scipione mostrando Anagilda.

Scip. Gran beltà ! cui tocca è in forte ?

Plem. A me ; però d'ogn'altro bene al pari

La guardo , e la difendo .

Scip. Qual'è la mia ?

Erif. Son' Io (Pur di me chiede)

Scip. Non hà minor bellezza .

Odi Pleminio . Deve al comun bene

Rassegnate un Romano aver le voglie ,

E tanto più , se chi ha il comando insegna

Ad esser moderato il Cittadino .

Io la via te ne addito , odi , e consenti .

Anagilda a me rendi ,

E in sua vece Erifille accetta , e prendi .

Plem. (Comando ingiusto .)

Erif. (Oh mia tradita speme .)

Ana. Se vendicarmi or lice ,

Se di Lucejo son , cambio felice .)

Luc. Dunque Anagilda è mia ?

Scip. Non così presto .

Sien custoditi i Doni , ed Anagilda

Mi siegua , e saprà in breve il suo destino .

Pesar conviene ancora

Se render la poss' Io . Roma è Signora .

*Qui si partono Scipione , e Pleminio , e si ve-
dono venire i Ministri di Bacco accompa-
gnati*

*gnati da' Baccanti per formar balli giusta
il loro rito al Simulacro di Bacco , onde i
Personaggi gl'invitano a celebrarli a ri-
guardo loro , perche Bacco sia favorevole
ad Anagilda , e ad Erifille .*

*Ana.)
Erif.)^a 2.*

Amici venite ,

Che il Fasto Romano

Il nostro dolore

In pace lasciò .

Le danze compite

Al Nume Tebano ,

Perche abbia favore

Chi al Nume giurò .

*Segue il Ballo accompagnato dal Canto
de i Personaggi.*

Tutti

O Padre Libero ,

Di faci , e Timpani

Vieni allo strepito ,

Vieni al fulgor .

Eterno Bromio

Figlio del Fulmine

Tu dell'Iberia

Sei Re , e Signor .

I Sacri Timpani

Or le tue Menadi

D'intorno scuotono

In tuo favor .

Il Tirso , il Pampino

La Quercia , e l'Ellera ,

Che il crin circondano ,

Sono in tuo onor .

Perche l'Esperia
Ritorni libera,
Perche trionfino
Fede, & Amor.

Si partono i Sacerdoti, e le Baccanti.

S C E N A I V.

*Anagilda, Eriſſille, Lucejo, Indibile,
ed Annone.*

Luc. **M**A ſi rompa il ſilenzio, e almen ſi ſap-
Ind. **M** Nò Prence, a miglior tempo (pia
I rimproveri tuoi. Torna il Romano.

Ana. Padre, Spoſo.

Eriſſ. Sì cari, e dolci nomi

Anagilda per or ſieno in oblio;
Penſa alla tua vendetta; e al giuramento;
Siegui il Nemico, lo luſinga, e moſtra
Al tuo Amante l'amor col vendicarlo;
Anagilda, coraggio, è tuo il cimento.

Ana. Oh promeſſa funeſta, oh giuramento!

Volerà la mia vendetta
Sovra l'ali del mio amor;
Per placar cō maggior fretta
E l'Amante, e il Genitor.
Volerà &c.



S C E N A V.

*Ritorna Pleminio, Eriſſille, Lucejo, Indibile,
Annone.*

Eriſſ. **C**He riſolvi Eriſſille? (gno,
Pleminio può giovare al mio diſe-
Si luſinghi coſtui (ſoffrite Amici)
Verſo i Perſonaggi.

Duce ſono tua ſpoglia. (*a Pleminio.*

Plem. Mercè un'ingiuſto cambio.

Eriſſ. (Fortunato principio) E' sì diſcaro
A Pleminio il mio acquiſto?

Se non hò ad Anagilda ugual beltade,
Forſe per eſeguire un gran diſegno
Avrò maggior fortezza, e affai più ingegno
a Lucejo.

Ind. Senti qual ſia coſtei?

Luc. (Ah ſe tale, Anagilda, ancor tu ſei!)

Plem. Nò Eriſſille, hai bellezza

Uguale ad Anagilda, e forſe ſola
Puoi d'Anagilda compenſare il danno.
Mi peſa il torto aperto,
Con cui mi toglie il noſtro Duce un dono,
Che mi porſe Fortuna,
Per non renderlo poi forſe ad alcuno.
Non ſon' Uomo del Volgo, e a Scipio al fine
Diſtante un grado ſol forte mi poſe.

Eriſſ. Io ſteſſa mi dichiaro
In favor del tuo ſdegno,
Mi moſtra ſolo di noſtr'ire il ſegno.

Plem. Presso a me volgi il piede:

Tutto saprai, se mi prometti fede.

Eris. (Sposo, German, se un'infedele io sono,

Verso i Personaggi sudetti.

Lo son per vendicarmi, e vuò perdono.)

Purche fiam vendicate

Amori, vezzi, e fè

Tutto averai da me.

(Non vi sdegnate Voi,

Che qual pensate poi

verso i sudetti.

Questo mio cor non è.)

Purche &c.

S C E N A VI.

Indibile, Lucejo, Annone.

Ind. **L**ucejo.

Luc. **L** Amico.

Ind. Udisti.

Qual sia la tua, qual sia la Sposa mia?

Luc. Almen tu non l'hai chiesta, e tal non sei

Del Vincitore al gran rifiuto esposto.

Ind. Mercè dell'infedele il tradimento.

Luc. Tal'è forse Anagilda, ah se il credeffi!

Ma che risolvi, Amico? *Ind.* Vendicarmi.

Verrò al promesso omaggio:

Ingannerò il Romano, indi col poco

Avanzo d'armi, che mi resta ancora,

Io recherò guerra, vendette, e morti,

Dovessi ancor fra quelle andarne assorto.

E Ven-

E' vendicato chi non soffre il torto.

Per delitto di Donna incoostante

Venni amante,

E ritorno guerrier;

All'infida, che sprezza mia face,

Non dò pace

Ne men col pensier.

Per &c.

S G E N A VII.

Lucejo, Annone.

Luc. **A**Nnone tu non parli?

Tua Figlia non accusi, e non difendi

Annone era stato in disparte pensando?

An. Io cercava in costei

Per condannarla appunto, la sua colpa;

Ma in una, ch'è d'Annibale Nipote,

In Cartagine nata, e figlia mia,

Ogni colpa più nera,

Fuor che amare i Romani, esser può vera.

Luc. E pur siegue il Roman con tanto fasto,

Che, se non fossi Padre, la diresti

Figlia, non di Cartago, anzi di Roma.

An. Ad avvilir non basta

Alma Cartaginese una Catena.

Luc. Ma se piacere al fasto aggiunge, almeno

Se infedele non è, vile è quel core.

An. Lucejo offendi me, te stesso offendi

In Anagilda; almen t'accerta pria

Qual sia il suo core, e la condanna poi;

Con-

Con affetti diversi

Da gli affetti del Volgo amiam fra noi.

Luc. Della sua pura fede

Forse Anagilda bella

Non turberà il candore ;

Ma il cangiato costume

Porge troppo alimento al mio timore.

 Mi sento nel seno

 Un certo veleno ,

 Che uccide speranza .

 Ti prego Amor ,

 Che questo mio timor

 Mai della Bella mia

 Infedeltà non sia ,

 Non sia incostanza .

 Mi sento &c.

Fine dell' Atto primo .



IN-

INTERMEDIO PRIMO.

Dorilla Damigella d' Anagilda , e Brenno servo di Lucejo , che fuggono in abito di Pellegrini , per non restare schiavi de' Romani , come sono rimasti i loro Padroni .

Bren. **O**ttimo è il mio consiglio
Animo , Petto , e Core .

Dor. Grande è il nostro periglio ,
E grande il mio timore .

Il Cielo esser non sdegni

Propizio a' tuoi disegni , e alle mie voglie .

Bren. Spero , che in queste spoglie

Schivar potremo ogni temuto oltraggio ,

Col finger Patria , e col mutar linguaggio .

Qui escono molti Soldati Romani , e prendono in mezzo Dorilla , e Brenno , per riconoscerli .

Dor. Ecco genti di là .

Bren. Dorilla non temere .

Dor. Vengono ancor di quà

Altre nemiche Schiere .

Bren. Deh non aver paura ;

Spirto ci vuol , ci vuol disinvoltura .

Star poverella ,

Dor. Star Pellegrina

a 2. Voler vedere questa Città .

Parlando con i sudetti Soldati .

Io

Bren. Io star Marocca.
 Dor. Io Marocchina.
 a 2. Andar chiedendo la carità.

Bren. Addeffa esser venuta,
 E ieri sera quì non arrivata,
 Che strada haver perduta,
 E fatta giorno, strada ritrovata.

Dor. Da lontana Paifa
 Giunta nui stamattina,
 E piacer questa bella Antichità.

In questo mentre li Soldati s'accostano a Dorilla, e Brenno s'ingelosisce.

Bren. Star Poverella
 Dor. Star Pellegrina
 a 2. Voler vedere questa Città.

Bren. Signori con licenza,
 Non tanta fratellanza,
 Mi par' impertinenza,
 Bisogna aver creanza.

I sudetti Soldati scoprendo, che era finto il parlar di Brenno, e Dorilla, li fanno prigionieri, e li legano.

Dor. (Che sciocco maledetto.)

Bren. Cosa hò fatto, ch'hò detto!
 Perchè tanta ruina?
 Si maltratta così la povertà?

Io star Marocca
 Dor. Io Marocchina
 a 2. Andar chiedendo la carità.

Vorrebbero ricoprirsi col finger' il linguaggio di prima, ma non sono più in tempo.

Bren. Fingere più non giova. (a Dor.
 Ai

Dor. Ai fatto una gran prova
 Stolto senza giudizio.

Bren. Del nostro precipizio
 Io son stato cagione,
 Gridami, ch'hai ragione.

Dor. Io ti piango,

Bren. E ti ripiango

a 2. Mia perduta libertà;

a 2. Implacabile rimango;
 Di sì ria fatalità.

Io ti piango &c.

Fine del primo Intermedio.

A T T O II.

S C E N A P R I M A .

Sala d'Arazzi con Trono .

Erifille , Pleminio .

Erif. **S** I Duce , omai Scipione (bio
Anagilda vagheggia, e il fatal cam-
E un'acquisto per lui, nō per Lucejo.

Plem. Troppo bella è Anagilda , e con lei forse
Sarà cortese , quanto meco è ingiusto .

Erif. E soffrirà un Roman , ch'altri gli usurpi
Senza alcuna ragion, fuorche il comando,
Una Schiava , che il Ciel gli diede in sorte ?

„ Una Schiava , che adorna ,

„ Dei doni di natura

„ Con immensa ricchezza

„ Potea da i ceppi riscattar bellezza .

Plem. Soffrir nol vuò, Erifille, il dissi, e il dico.

Erif. Che pensi dunque ?

Plem. Ripigliarmi il tolto .

Erif. E' pazzia ; troppo bene
Con armi , e autorità Scipio la guarda .

Plem. La svenerò di Scipio stesso in seno .

Erif. Non è rea l'infelice ; a Scipio il colpo .

Plem. Mi prometti tu fede ?

Erif. La prometto a me stessa .

A Scipio

Plem. A Scipio il colpo .

Erif. Generoso. Ora sappi,
Che in petto a vile Schiava
Inutile non dorme il gran segreto .

Germana di Lucejo ,
E d'Indibile Sposa , io posso al fine
Molto giovare a te , nuocere a lui .

Plem. (Che ascolto ! o fausto incontro !
Costei può con l'appoggio
Del German , dello Sposo
Togliere al colpo l'incertezza , e il rischio .)

Erif. Che pensi ?

Plem. Ho risoluto .

Saran poi meco i prodi ?

Erif. Se non lo sono , di viltà gl'incolpo .

Plem. Rinovo la promessa . A Scipio il colpo .

Non si placa a torto offeso

Cor Romano, forte cor.

Tu sprezzata , io vilipeso ,

Vuol ragion beltà negletta ,

Vuol vendetta oppresso onor.

Non si &c.

S C E N A II.

Erifille , poi Indibile .

Erif. **L** O strale incontra il segno , e a Scipio
Nuocer mi sia permesso (forse
Schiava a Pleminio più , che a Scipio stesso .
Qui Indibile ? con lui
Di gran colpa fin'or son rea ; si plachi ;

B

E per-

E perche può giovare alla vendetta,
Della nostra vendetta abbia l'arcano.
Diletto, e caro Sposo.

Ind. Empia, & ingrata.

Ne tal chiamarmi puoi, ne udirti io devo.
Tu pospormi al Nemico?
Tu apprezzar de' Romani le catene,
Anzi che quelle d'Imeneo? Spergiura.

Erif. Eh Indibile, non vedi
Qual sia il mio core, e forse
Tutta Esperia non ha; non ha Cartago
Cor, che sia più del mio,
Alla Patria fedel, nemico a Roma.

Ind. Non creder così pronta
A cedere all'inganno un'alma Ispana.
Tu nemica al Romano?
Nemica allor, che ti dicesti Amante?

Erif. Io Amante, e tu Vassallo
Giuri omaggio a Scipione,
Io rea d'offesa fè, tu di viltade.

Ind. Giuro per ingannarlo.
Indibile vedrai scuotere il giogo,
Pugnar per libertade, e per vendetta,
E nelle sue rovine,
Straascinare il Nemico, e te infedele.

Erif. Caro, così mi piaci,
E dal tuo cor non è discorde il mio.

Ind. Qual prova?

Erif. Cauti siegui
Sino al Duce Plemio i passi miei,
È certo poi dell'odio mio, vedrai
Qual'ami il tuo nemico, e qual l'amai.

Caro

Caro mio bene, non senti ancor,
Come ti parla in petto
Il mio costante amor?
Vieni, e vedrai, con qual'vigor
Tant'ho per te d'affetto
Quant'odio il Vincitor.
Caro &c.

S C E N A III.

Indibile.

Ind. **A** Troppo grandi prove
Si cimenta Erifille.
Per poco mai non crede
Un tradito amator salva la fede.

„ Donna, ch'offende
„ Il vanto di fedel,
„ Non hà difesa.
„ In van pretende
„ Coll'odio del Rival
„ Sanar l'offesa.

„ Donna &c.

Non fida sempre il legno
Ad aura menzognera
A calma lusinghiera (pesta;
Nocchiero, che provò, che sia tem-
Ma se del mar lo sdegno,
E il minacciar del vento
Gli metterà spavento,
Ricco non tornerà se al lido resta.
Non &c.

B 2

SCE-

S C E N A I V.

Scipione, Anagilda.

Scip. **A** Nagilda, a tuoi lumi *senza guardie.*
Si molesto son'io, che non mi doni
Dalle catene tue ne meno un guardo?

Anag. [Ecco il fatal cimento:
Io finger col nemico e vezzi, e amori?

Oh promessa funesta, oh giuramento!)

Scip. Non rispondi? Perche? ma dimmi almeno,
Se il tuo silenzio sia modestia, o fasto.

Anag. Nulla riman di fasto

Dinanzi al suo Signore ad una Schiava,
E modestia non giova a un' infelice.

Scip. Che dunque ti dà pena?

Anag. Fra le molte sciagure una ne sento;

„ (Oh promessa funesta, oh giuramento!)

Scip. Forse le tue catene?

Anag. Non mi giungono al cor.

Scip. Tuo Padre forse?

Anag. Nò, ch' egli è salvo già.

Scip. La tua Cartago?

Anag. L'abbandonai contenta.

Scip. Il tuo Lucejo?

(questo

Anag. (Oh che pena il mentir!) Nò ne men

Al mio povero core

Di Lucejo assai più Scipio è funesto.

Scip. Scipio, che senti mai?

Anag. Senti un portentoso

(Della promessa mia del giuramento.)

Scip.

Scip. (Alma resisti più? miei vanti a terra;
Chi è vicino a cadere ogni urto atterra.)
Dunque, bella, non odj il tuo nemico?

Anag. Anzi (Nol dirò mai.

Ma al fin dirlo convien, perche giurai.)

S' anche l'amassi, inutilmente io l'amo.

Scip. Perche?

Anag. Schiava infelice

Al cor del Vincitore indarno aspira.

Scip. Libera ti dichiaro.

Anag. Libera ancor, sono di Scipio indegna.

Scip. Spera, che di mia man forse sei degna.

Anag. „ La bramo, e la pavento:

„ (Oh promessa funesta, oh giuramento!)

Scip. (Ma, Publio, ove trascorri?

La mano ad una Schiava di Cartago?)

„ Ah Scipio, non più Scipio, e non più forte;

„ Al tuo nascente amor virtude opponi,

„ Pria, che fatto gigante,

„ Vinca Scipio guerrier Scipione amante.)

Donna fatal, tu sola

Togliesti a Scipio di costante il merto;

Parti, che se quì resti,

D' esser più vincitor Scipione è incerto.

Anag. (Dunque mal'adèpito ho il giuramento?
Si rinforzi lusinga.)

Mio crudel Vincitore, odi un momento.

Un guardo solo ancor

Dimando al Vincitor:

Guardo d'amor non già,

Ma di pietade.

Voglio, che sia fortezza

Il non amar bellezza ;
Ma il non haver pietà
E' crudeltade.

Un &c.

S C E N A V.

Scipione .

T Orna Anagilda , torna ; Ah vile ! ancora
Che vacilli virtù forse non basta ?
» Sai , che tentato d' esser vile il forte
» Perde il merto, e il vigor, quando contrasta.
Lungi costei , che seppe
Tra fortezza , e viltà lasciarmi incerto .
Per vincerla si fugga ,
E col pensier sino si fugga . A noi :
Le Provincie all'omaggio. Ah Publio, e poi ?
Partì dal Core
La cara pace,
E cruda face
M' accende il sen.
Dolce è il mio affetto ;
Ma giusto onore
Lo cangia in petto
In rio velen .
Parti &c.

SCE-

S C E N A V I.

*Al cenno di Scipione vengono i Deputati delle
Provincie con doni , ed insegne . Coro di
Popolo, che porta gli omaggi. Coro
di Schiave, che precedono la
pompa. Tutti gli Ufficiali,
e le Guardie Romane .*

Pleminio, Lucejo, Indibile, Anagilda, Erisille.

Ple. **D** Uce , a tuoi piè si porta
La vinta Spagna a presentar l'omaggio,
Questi i tributi son , quelle le insegne.
Già s'avanza la pompa ,
Che dell' Ispano Mondo il grido avviva.
Viva Scipion . (Ma poco tempo viva.)
Tutti Viva Scipio , il Proconsolo viva,
Viva Roma , e di Roma l'Impero .
De suoi Lauri qui all'ombra giuliva
Già Vassallo si porta l'Ibero .
Ana.) In quei doni l' Esperia al tuo piede
Eris.) ^{a2} Piega umile l'orgoglio più fiero ;
Sono pegno d'ossequio , e di fede,
Che al Romano tributa l'Ibero .
Tutti Viva Scipio , il Proconsolo viva,
Viva Roma , e di Roma l'Impero .
Ind. Per la Betica amena pendice
Io le insegne qui stendo primiero,
Ed a' piedi di Roma felice
Piego l'asta , ed il brando guerriero.

B 4

Tutti

Tutti Viva Scipio, il Proconsolo viva,
Viva Roma, e di Roma l'Impero.

Luc. All' omaggio fedele s' inchina
Chi ha nel suol de' Celtiberi Impero;
Ed a Roma del Mondo Reina
Dopo il Beti consacro l' Ibero.

Tutti Viva Scipio, il Proconsolo viva,
Viva Roma, e di Roma l'Impero.

Scip. Ora, che con l'omaggio
Si compie dell' Esperia il grande acquisto,
Lelio, pria, che all' Occaso il Sole arrivi,
Sia disposto l'imbarco.

„ All' Africa nemica
„ Roma per noi le sue catene invia.
„ Volgiam le prore alla superba riva,
„ Ed all' altra Cartago
„ Insegni il suo destin questa cattiva.

An.)
Eris.) 2. Troppo al nostro desio breve dimora.

Plem.)
Luc.) 2. E d'Anagilda,) non si parla ancora.

Ind. Ed Innocenza,)

Luc. Non si dilunghi più.) Duce sin'ora.

Parlò Lucejo al Consolo di Roma,

Or deponi il gran nome,

Che Lucejo parlar chiede a Scipione.

Scip. (Vuol d'Anagilda favellar) s'ascolti.

Lasciatemi Romani

A un privato congresso.

Eccomi, non fia meglio

Che a Lucejo Scipion la renda adesso.

Plem. La renda, o no, non son perciò placato.

Eris.

Eris. Prode Roman,
Anag. Di me si tratta il Fato. *si parte.*

Eris. Siegui il Duce, farò teco a momenti.
à Indibile mostrando Pleminio.

Ind. Se vieni ad ingannarmi, indarno il tenti.
si partono.

Scip. (Ah, che non posso ancora,
Perche Anagilda è di Scipion Signora)

S C E N A V I I.

Scipione, Lucejo.

Scip. **S**ieda Lucejo, e ciò, che brama, esponga.
siedono ambedue.

Luc. Scipio, sai pur, che chi è salito al Regno
A comandar, non a pregar' è avvezzo,
Onde all'arbitrio altrui mal si dispone.

Scip. Al Consolo così?

Luc. Parlo a Scipione.

Pur vinto ogni riguardo

Supplicante mi guida a te dinanzi,

Non so se mio destino, o tua virtude;

Alle preghiere aggiungo

Della mia Sposa, d'Anagilda il prezzo;

Ma posposta, e negletta

La legge delle genti, e di natura,

Trattien la Schiava chi non è il Padrone.

Scip. Al Consolo così?

Luc. Parlo a Scipione.

Parlo a Scipione, e tempo è, che risponda.

Mi vuoi render la Sposa? A te Scipione.

B 5

Scip.

Scip. Son lo stesso, Scipion, Consolo, e Roma;
Il Consolo per lei tel disse ancora,
Lo ripiglia Scipion. Roma è Signora.

Luc. Roma non fu Signora
Allora, che si tolse
Anagilda a Plemínio,
E per renderla a me, Roma è Signora?
Eh la Patria non serve
D' un' ingiusto pretesto al Cittadino:
Non Roma d' Anagilda,
Bensi Anagilda è di Scipion Signora.

Scip. (E' scoperto il mio cor.) Siedi Lucejo:
„ (Non hò difesa, o Consolo, o Scipione;
„ Si torni dunque alla virtù primiera.
„ Son vinto. Odi virtù legge severa!)
Ma se Anagilda poi
Non volesse esser tua?

Luc. Mi giurò fede.

Scip. Se amasse Roma, il Consolo, e Scipione?

Luc. Non può temersi; è figlia di Cartago.

Scip. Se anteponesse ancora
A Lucejo Scipion?

Luc. La cedo allora.

Scip. O dasi dunque il suo volere.

Luc. E' giusto.

Scip. Olà. Anagilda à noi.

Essa del suo destin l'arbitra sia.

Luc. Gioite affetti

Scip. Virtù sta cheta) ch' Anagilda è mia.

S C E N A V I I I.

*Escono dal prospetto Anagilda, ed Erifille, che
dopò aver parlato brevemente insieme, si di-
vidono. Anagilda si porterà innanzi à
Scipione, ed à Lucejo; ed Erifille si
porrà dietro alle sedie de' me-
desimi veduta da Ana-
gilda, e non veduta
da alcuno d' essi.*

Anagilda, Erifille in disparte, e detti.

Anag. **F** Ra l'amante, e il nemico in rischio io
ad Erifille. (sono

Erif. Bada Anagilda a me, non t' abbandono.
si dividono.

Anag. Ecco Anagilda. Ahi, che da me si chiede?
a Scipione.

Scip. Sieda.

Anag. Una vile Schiava a Scipio innanzi?

Scip. Libera già ti dissi.

Siedi, rispondi, e tu Lucejo taci.

Sai tu qual' io mi sia? ad Anagilda.

Anag. Publio Scipione,

Il Proconsolo, il prode, il grande, il giusto.

Scip. E tu chi sei? ad Anagilda.

Anag. Un' infelice Schiava,

Libera, tua mercè.

Scip. Gradisci il dono?

Erif. (Sì,) trà se piano, facendo cenno ad Anag.

Anag. Sì, da Scipione.

Scip. Ora questo Scipione, di cui nemica
ad Anagilda

Dovresti esser per legge, e per natura,
L'odj cotanto?

Erif. (Nò.) *come sopra.*

Anag. (Si dice il core)

Scip. L'odj? rispondi?

Anag. Nò.

(Lo soffri amore.)

Scip. Lucejo, che ne dici?

Non può temersi, è figlia di Cartago.

Luc. (Il rimprovero è giusto.)

Basta, Scipio, così.

Scip. Non basta ancora.

Lucejo, l'ami più? *ad Anagilda.*

Erif. (Nò.) *come sopra.*

Anag. (Se l'adoro?)

Erif. (Nò, nò.) *come sopra.*

Anag. Nò, più non l'amo.

Scip. Questa è la fè, che ti giurò? *à Lucejo.*

Luc. (Infedele!) *piano verso Anagilda.*

Anag. (Cor mio perdon, saprai, ch'io son fedele)

Luc. Basta, Scipio, così.

Scip. Non basta ancora.

Ora è tempo Anagilda,

Che tu scelga tua sorte: avea una volta

Scelto virtù frà il Consolo, e Lucejo;

Mà Scipio da te vinto

Frà Lucejo, e Scipione vuol, che tu scelga.

A te dunque Anagilda; a chi di noi

Porger la man di Sposa oggi tu vuoi?

Erif.

Erif. (A Scipione.) *come sopra.*

Anag. (A Scipione? Prima alla morte.)

Scip. Non più indugi; favella.

Luc. (E soffro ancora?)

Anag. Hò scelto: (Ahime che pena!

Ma Lucejo non devo,

Scipio non lo consento.

Oh Erifille, oh promessa, oh giuramento!)

Scip. Sù cui la scelta? Di.

Luc. Basta, sì basta.

Lucejo levasi in piedi furioso.

Io quì scelgo per lei. Scipio, hò promesso.

Vacilla ad esser mia? La cedo adesso.

Erif. (Lieta fine fin'ora hebbe il cimento.)

Anag. (Oh Erifille, oh promessa, oh giuramento!)

si leva in piedi.

Scip. L'accetti, Scipio? Sì; per or s'accetti

Levasi in piedi Scipione

Troppo bella è Anagilda

E cortese beltà troppo ha di forza.

Quando amor viene in questa forma a noi

Vanno esenti da colpa anche gli Eroi

Marzio, cui già della vicina pompa

Diedi la cura, sulla Regia mensa *(dia.*

La tazza nuzzial per me disponi. *ad una guar-*

E tu, s'ami Anagilda *a Lucejo.*

„Lascia, ch'al letto mio ne venga in pace,

„Che da mie nozze al fine

„Nasceran Cittadini, e non Vassalli.

Nò non cangiare in odio il primo amore.

Chi visse vero amante

Privo ancor di speranza ama costante.

Bella

„Bella consola in tanto il tuo diletto,
 „ Se non resti sua Sposa al letto,
 „ Te regnante in Roma avrà
 „ T'ami fedele, sì lo permetto,
 „ Ma d'amor, che sia rispetto,
 „ Non desio della Beltà.

„ Bella &c.

Digli, che t'ami ancor, *Ad An.*
 E il premio del suo amor
 Sia la sua fede;
 S' avvezzi più a soffrir.
 Amasi per servir
 Non per mercede.
 Digli &c.

S C E N A I X.

*Lucejo piglia Anagilda per un braccio, mentre
 vuol seguitare Scipione.*

Anagilda, Lucejo, Erifille in disparte.

Luc. **F** Erma perfida Donna:
 Tu Anagilda, tu figlia di Cartago?

Erif. (Si rinforza il periglio.)

Luc. Tu quella, che giurasti

A me eterno l'amor, l'odio a i Romani?

Anag. (Colà Erifille ancor?)

Erif. (Taci.) *come sopra.*

Anag. (Che pena!)

Luc. Non rispondi? Infedel, la colpa tua
 Abbia pretesto almen, se non hà scusa.

„ In

„ In che t' offese il tuo Lucejo? Parla.
 „ Crudele, in troppo amarti?
 „ O in perder Signoria per riscattarti?

Anag. „ Lucejo

Erif. „ (Taci.) *come sopra.*

Luc. „ Questo nome oblia.

Ecco tuo Padre, a lui rispondi, ingrata.

Se sdegni essermi amante,

Ora non negherai già d' esser figlia.

S C E N A X.

Annone, e detti, Erifille in disparte.

Eri. **V** N'altro rischio ancor?) Costanza, amica.
piano ad Anagilda.

Ann. Lucejo amico, o che traveggo, o pure
 Anagilda è colei. Scipio l'ha resa?

Grazie a voi, la toglieste,

Agli obbrobrj di Roma, o sommi Dei.

Luc. Non l'ha resa Scipione.

Ann. Non è per anco in tuo poter mia figlia?

Luc. Ne lo farà giammai.

Ann. Scipione ingiusto!

Luc. Anagilda infedel meglio diresti.

Ann. Che dirai?

Luc. Sì, Anagilda

Infedele al mio amor, ribelle al tuo,

Sia superbia sua colpa, o fellonia,

Elegge esser di Scipio, anzi che mia.

Ann. Anagilda di Scipio?

Luc. Lo conferma il silenzio.

Ann.

Ann. Iniqua figlia: E' vero ciò? Nol nieghi?

Tu presciieglier Scipion?

Anag. (Si per svenarlo .) *trà se.*

Erif. Usciamo al fine, è troppo grande il rischio.

Erifille esce.

Luc. Qui Erifille? qual viene?

Ann. Perfida, ov' è la fede, *ad Anagilda.*

Che donasti a Lucejo? ove l'amore

Della Patria, e del Sangue?

Erif. Entro il suo core.

Ann. Qual c' entri tu? *ad Erifille.*

Erif. Io qui per lei rispondo.

Ann. Ambedue temerarie.

Anag. (Oh che tormento !)

Ann. Che diranno in Cartago *ad Anag.*

Le Vergini Compagne, e le Cognate,

Con cui formasti un giorno

Contro al nome Roman sì caldi i voti?

„ Di tua Madre che fia? quella, che a noi

„ L' odio contro al Roman portò in retaggio?

Ma più di tutti, che dirà il gran Duce

Annibale tuo Zio, quando risappia,

Che altrettanti nemici,

Quanti col brando suo strugger ne puote,

Vedrà Roma figliar dalla Nipote?

Erif. Placheralli vendetta.

Ann. Parlo a mia figlia. *verso Erifille.*

Erif. Ed io per lei rispondo.

Ann. „ Così ti scuoti al mio parlare ingrata)

ad Anagilda.

„ Volgi le luci, e lascia,

„ Lascia veder, s' anche arrossi quel volto.

Anag.

Anag. („ Colà Erifille ancor? Se taccio è molto.)

Ann. E' tempo, che si svegli. Odimi, o figlia:

ad Anagilda.

Se più figlia mi sei, se più son Padre,

Se spero, che il silenzio,

O mi plachi, o mi stanchi, in van lo spero.

Dopo l'amore usar saprò lo sdegno

Contro a te, contro a Scipio, e contro a Roma:

Sino, che a piè del mio nemico esangue

Al suo letto n' andrai sopra il mio sangue.

Anag. Non posso più, Erifille

Mentre Anagilda vuol discolarsi con suo Padre,

Erifille la ferma.

Erif. Taci. Parti di quà, Scipion t' aspetta.

(Anagilda, se parli, addio vendetta.)

piano ad Anagilda.

Anag.

Vorrei sol vendicarmi

Senz' esser' incoostante,

Senz' esser' infedel.

Vendetta, che offende

Il Padre, e l' Amante

E' troppo crudel.

Vorrei &c.

S C E N A X I.

Erifille, Annone, e Lucejo.

Erif. **S** On qui per Anagilda,

„ E sostenere intendo,

„ Che oprò saggia, e fedele, e la difendo.

Ann. Lucejo, in Erifille

Rispetto il sangue tuo; con lei non voglio

Gar-

Garrir ; sia da Lucejo almen corretta ;
Poiche mia figlia ha del suo male infetta .

Di Cartago il sangue illustre
Dalle poppe della Gloria
Ebbe il latte , che il formò .
Ma sovente in suol palustre
Nobil pianta tralignò .
Di Cartago &c.

S C E N A XII.

Lucejo , Erisille .

Luc. **A** H perfida Sorella ! onde incomincio
I rimproveri miei German tradito ?
Tu ribelle al mio sangue ?

Colpa bastante aver non ti pareo ,
Se in cor non eri d' Anagilda rea ?

Eris. Nol son nel mio , non d' Anagilda in core .

Luc. Vane proteste , ove convince il fatto .

Eris. E pur ree non siam noi .

Luc. Qual prova , infida ?

Eris. Tal non farò , tal non sarà Anagilda ,

Allor quando saprai ,

Esser la nostra colpa il troppo amarti .

Luc. Ma questo amore a me toglie l'amata .

Eris. In fin l'avrai costante .

Luc. E per qual via ?

Eris. La via è funesta , incerta , e in man del Fato .

Attendi il fine , e ti vedrai placato .

Dal

Dal suo tralcio anche la vite

Rende pianto alle ferite ,
Sai perche ?

Perche non vede

La mercè ,

Ch' indi ne avrà .

Ecco poi d' ambra novella

Farfi adorna , e farfi bella ;

Sai cos' è ?

Quella ferita ,

Che sembrava crudeltà .

Dal suo &c.

S C E N A XIII.

Lucejo .

A Trendi il fine , e ti vedrai placato ?
Speri Lucejo ancora ? Ahi che a bastanza
A sanar' il mio duol non è speranza .

Se nel ben , che poi si spera ,

S' ama il ben sol di sperar ,

E' follia sperar così .

Questa speme menzognera

Vive solo di sperar ;

Ne fu mai contento un dì ,

Chi di speme si nutri .

Se &c.

Fine dell' Atto Secondo .

IN-

INTERMEDIO SECONDO.

*Dorilla, e Brenno in Abito di schiavi,
destinati al servizio di Scipione,
ma Brenno alla Cucina.*

Dor. **C**onosco molto più,
Or che stò in servitù,
Che sia la libertà,

Bren. (Olà, sentite olà.

Pilottate quel Corvo,

Arrostite quel Falco.

Dor. Oh Brenno fa da Scalco,
E d'esser Schiavo altrui pena non ha.

Bren. M'imbrogli
Questa spoglia,
Ma bene assai mi sta.

Dor. Conosco sempre più,
Or che sto in servitù,
Che sia la libertà.

Bren. Dimmi. Con questi arnesi
Sto meglio, o meglio io con quegl'altri stavo?

Dor. In abito di Schiavo
A piacer più m'arrivi;
Ti ci mantenga il Cielo in fin che vivi.

Bren. Con maledici motti,
Dorilla quando parli, o tingi, o scotti.

Dor. Io maledica sono?
Oh bono Brenno, bono;

Con

Con bugiarda impostura
Adossar tù mi vuoi la tua natura.

Bren. Per digerire i duri trattamenti
Di quel bocchino rotondetto, e aguzzo,
Ci vorrebbe uno stomaco di struzzo.

Dor. Ah ah.

Bren. Si sa perchè
Tu ti ridi di me?

Dor. Perche rider mi fai.

Bren. Ma tu non giungi a farmi rider mai.

Dor. E' ver, che non fo ridere,
Ma faccio sospirar.

E più virtù ci vuole

Con atti, e con parole,

A dolcemente uccidere,

Che squacquaretamente
Far l'anime ghignar.

E' ver &c.

Bren. Certo, è cosa minore
Toccar la Bocca, che toccar il Core.
Ora saper vorrei,
Se te lo tocco con quest'occhj miei.

Dor. Io da te non mi sento
Toccar la destra, ne la parte manca.

Bren. La botta de miei luni è botta franca.
Vagheggiami.

Dor. Ti guardo.

*Qui Dorilla finge di svenirsi all'occhiata di
Brenno, e Brenno se lo crede.*

Bren. Già lo vedo, che il dardo,
Ch' esce dal ciglio mio, piaghe t'apporta:
Deh piangetela voi, ch' ella è già morta.

Dor.

Dor.

Mi sento venir meno .

Bren.

Ah ah ah ah .

Dor.

Soccorso per pietà .

Bren.

Ah ah ah ah .

Appoggiati al tuo Brenno

Dorilla mia sta sù .

Uh uh uh nh .

Dor.

Il dardo del tuo guardo

Spirar l' alma mi fa .

Bren.

Ah ah ah ah .

Dor.

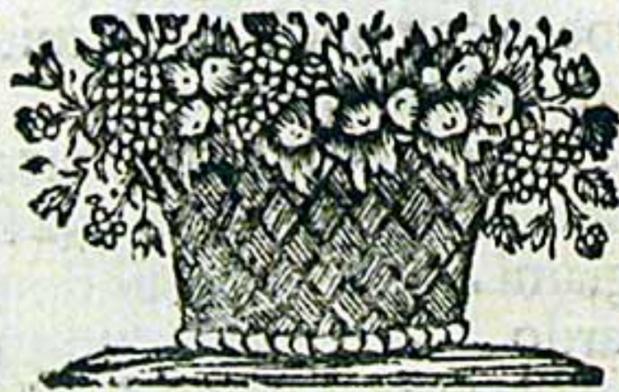
Son ita , son spedita ,

Oh Dio non posso più .

Bren.

Uh uh uh uh .

Mi sento &c.

Fine dell' Intermedio Secondo.

ATTO

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Deliziosa con Mensa apparecchiata , intorno alla quale dovranno esser disposti ordinatamente i Tesori , che furono portati per riscatto d'Anagilda . Nel mezzo della Mensa si vedrà la Tazza nuzziale ordinata da Scipione per le Nozze ; Coro di Schiave , e Coro di Serventi , che portano i Tesori intorno alla Mensa .

Erifille , Indibile , e Plemio .

Erif. U Disti? *a Indibile*

Plem. Lo confermo :

Stabilita hò vendetta :

Morrà Scipion , pria , che tramonti il giorno .

„ Erifille avrà il merto

„ Dello scopo additato , ed io del colpo .

Ind. Oh generosa amante , oh invitto Duce !

Plem. Scipio , che vanta impenetrabil core ,

Di Anagilda la Schiava

Al nodo ingiusto già stende la destra .

Marzio il Tribuno di Scipion nemico ,

E

E che a me deve la fortuna, e il grado,
 Del Nappo nuzziale, e delle Menfe
 Ebbe la cura; di quel nappo, in cui
 Per legge del costume,
 Suggester deve lo Sposo i primi forsi,
 Spremerà in esso il fido Amico un sugo
 A danni di Scipion fatale, e forte;
 Beverà Scipio, e beberà la morte,
Ind. Grand'opra non fu mai senza mercede:
 Per te qual fia?
Plem. Tuo forte braccio, e l'armi.
Ind. Io per me le prometto.
Erif. Io per Lucejo.
Plem. Ed io prometto libertà all'Esperia.
Ind. Non ammettono indugi,
 La tua impresa, Pleminio, e il mio soccorso.
Plem. Ne volo a Marzio dunque,
 Per averlo fedele,
Ind. Io di Lucejo,
 Per averlo compagno, anderò in traccia;
 Il Saggio non v'è solo a grande impresa.
Plem. Però non si dilati,
 In chi non può giovar punto, il segreto.
Ind. Sappiamo ciò, che chiede
 Tua salvezza, Pleminio, e nostra fede.
Plem. All'armi dunque, abbiamo viuto, amico,
 Se non ci resta più Scipio Nemico.

SCE-

S C E N A II.

Erifille, Indibile.

Erif. **I**ndibile, son'io di Roma amante?
Ind. **I**nè tu amante, nè Indibile Vassallo.
Erif. Ora vedi qual'amo il mio Nemico.
Ind. Generosa.
Erif. Il tuo amor mi diè coraggio.
Ind. Forza a imprese più grandi il tuo mi dona:
Erif. Il tempo non la scemi; all'opra dunque.
 „ Attaccherem Scipione
 „ Con l'armi, e con la frode,
 „ Tu di tue Squadre, io d'Anagilda al fianco.
Ind. All'opra. Ecco Lucejo;
 Sia compagno all'impresa.
Erif. Ma si taccia l'arcano,
 Che nuocer ci potria scoprirlo in vano.

S C E N A III.

Lucejo, e detti.

Luc. **L**'Ingannatrice qui? Dov'è la fede,
 E l'innocenza d'Anagilda, e tua?
Erif. Nota a Indibile è già, tu la vedrai.
Luc. Dove? in braccio a Scipione?
Erif. In braccio a Scipio.
Luc. Empia schernirmi ancora?
 Un'offeso soffrir non s'è lo scherno.
Erif. Nè schernito, nè offeso. Addio, Germano;

C

A te

A te saper non lice
E di più palesare a me non giova.
Odi Indibile, ed opra
Ciò che l'Amico ti consiglia, e spera:

Luc. Và, che fosti un' infida, e menzognera.

Erif. Infedel dunque son'io? *(a Lucejo)*

Ti perdono, ancor non sai

Qual sia il vanto della fè.

Menzognera? tu lo dici,

E lo soffro sol da te.

a Ind. Menzognera? Tu, cor mio,

Disingannalo per me.

Infedel &c.

S C E N A I V.

Lucejo, Indibile.

Ind. **L**ucejo, ombra di colpa
Erifile non ha, non ha Anagilda.

Luc. Tale a prò di due ree parla un'offeso?

Ind. Tal favella un'Ismano a prò del giusto.

Luc. Ch'Erifile ami Roma, ed Anagilda
Che prescelga Scipion, forse fia giusto?

Ind. Giusto fia, se la scelta a te la rende.

Luc. Come?

Ind. Tutto sapere ancor non lice:

Che il saperlo potria sturbar vendetta:

Solo noto ti fia, che a forte braccio,

Se lo vogliam, s'appoggia

La libertà d'Esperia, e la salute. *(mo?)*

Luc. Gran cose esponi. E noi, che oprar dobbia-

Pur

Ind. Pur che l'armi prestiamo; il colpo è certo;
N'anno Erifile, ed Anagilda il merito.

Luc. E l'armi, e il Regno, ove acquistar si tratta
Anagilda fedele, è lieve prezzo.

Ind. Andiamo dunque.

Luc. Dove?

Ind. A imbrandir l'armi.

Luc. Si può senza di me, purché abbi teco

Questo impronto Reale, alla cui vista

Pronte ti seguiranno

Quante stanno al mio cenno, e navi, ed armi.

Ind. Ne mi siegui?

Luc. No, Amico, che opportuno

Vicino forse ad Anagilda io sono;

Infedele, o fedel non l'abbandono.

Ind. Resta se vuoi, ma d'Anagilda l'opre

Lento condanna, acciò con troppo ardore

L'impresè della fè non turbi amore.

„Rispetta entro quel seno

„Quell'odio, e quell'amor,

„Che la fa rea.

„O non vi turba almeno

„Di quell'invitto cor

„La grand'idea.

Rispetta &c.

Allor ch'è più fiera

Nel mar la procella,

Più bella, e più vera

La calma divien.

E quando più irato

Lampeggia, e faetta

Il Cielo turbato

Si spera, e s'aspetta
Più chiaro il seren.
Allor &c.

S C E N A V.

Lucejo.

Luc. **C** He Indibile ingannato
D' Eriſſille in favor vada deluſo,
Colpa è d'amor, che acceca ogni alma amā-
Ma non fia vero poi, (te;
Che io ſenza colpa mai creda Anagilda.
Quella ingrata fedel? ſtolto chi'l crede;
A Scipione la mano, e a me la fede?
„ Senz'onda il Mare
„ Prima vedrò,
„ Che poſſa amare
„ Chi diſamò.
„ Quando infedele
„ Divien beltà,
„ Mai più fedele
„ Non tornerà.
„ Senza &c.



SCE

S C E N A VI.

Pleminio con una Guardia finta Marzio.

Plem. **P** Oiche Scipio bevuta avrà la morte,
Quel poco, che fedele
Dall'imbarco al Proconſolo rimane,
Con l'armi invadi. Avrai
Dell'Iſpano valor teco gli avanzi;
Ma cauto pria l'ordita frode adopra,
Che ſe vive Scipione, è vana ogn'opra.
Or che ſ'avanzi la gran pompa è tempo.
Vanne, e tutto provvedi, in te confido;
Corro a Scipione, ed alla morte il guido.

S C E N A VII.

*Anagilda, Eriſſille con le Schiave, poi
Scipione, e Pleminio.*

Anag. **O** felici Iſpane arene,
Che accogliſte il Vincitor;
Egli è Nume, che a noi viene
Della ſorte, e del valor.

Eriſſ. **O** beata alma pendice,
In cui Scipio ſteſe il piè;
Non ti fè così felice
Ne men' Eſpero il tno Re.

Anag. „ Qui depoſto il fier ſemblante
„ Marte viene in ſeno a i fior;
„ Non ſi ſà, ſe Marte amante,
„ O ſe ſia guerriero Amor.

C 3

Vie-

Erif. „ Vieni o Sposo, vieni al letto,
 „ Che a tue gioje lo formò,
 „ Già di rose, e mirto eletto
 „ Per te amor lo coronò.

Scip. Avanzati Anagilda, e ti fia noto,
 Che tu l'oggetto sei di tanta pompa.
 Bella, Scipio consagra alle tue nozze
 Questa pompa superba,
 Con cui l'Esperia il suo trionfo onora,
 E queste regie mense, e quanto vedi.
 Vieni, tu sei la Sposa, applaudi, e fiedi.

Anag. Erifille *piano ad Erifille.*

Erif. Coraggio, il men ti resta.
piano ad Anagilda.

Scip. Che più tardi Anagilda?
 Forse la tua dimora è pentimento? (mento!)

Anag. No Scipio, eccomi pronta (oh giura-

Plem. (Nella tazza fatal già bolle il tosco;
 Anagilda lo sappia, e freni il sorso.)

all'orecchio di Erifille.

S C E N A VIII.

Annone, e Detti.

Ann. **D**unque una Figlia di Cartago, al letto,
 Al letto d'un Roman, d'un suo Ne-
 Perfida addietro. *(mico?)*

Anagilda si ferma.

Erif. (Inopportuno incontro.)

Scip. La legge delle genti, onde vai salvo,
ad Annone.

Non

Non può fare un Nemico ardito tanto.
 Che pretendi?

Ann. Lo so, che parlo in vano
 Ove dà legge un Vincitor superbo;
 Ma forse fia, che un Padre

verso Anagilda

Al core di colei non parli in vano.

Scip. Che ti arresta Anagilda?

Anag. Al fin son figlia.

Scip. Siedi, in breve vedrai placato il Padre.

Ann. Io placato? Non mai: *a Scipione.*

Potrai con le lusinghe, o con la forza
 Condur la figlia all'abborrito nodo;
 Ma che io 'l soffra ne meno, in van lo spero;
 Lo sgriderò finch'avrò fiato, e vita,
 E dopo morte ancora
 A turbar lo verrà l'ombra tradita.

*Annone volge le spalle, e non guarda più
 Scipione.*

Scip. Calma il furore infano, e attendi il fine.
ad Annone.

A me il Prence Lucejo.

Erif. (Anagilda sta lieta, il colpo è fatto:
all'orecchio di Anagilda

Sono in quel nappo già morte, e vendetta.
 Scipio beva il veleno, e tu lo getta.)

Anag. (Ora siedo contenta.)

siede.

Plem. Ecco Lucejo.

S C E N A IX.

Lucejo , c Detti .

Luc **S** On quì , che non s'aggira
Lunge dalle sciagure un'infelice .

Scip. Venga .

Erif. (Ne fiede anche Scipion ?)

Plem. (Fra poco .)

Luc. Che pretendi da me ? che in Anagilda
Le mie perdite miri ?

Scipio , non m'insultar , ti basti il torto .

Resti al suo nodo la superba , e lascia

Al suo estremo dolor , lascia Lucejo .

A un'infedel mal si rinfaccia il torto ,

E un vilipeso amor non vuol conforto .

Scip. Triegua al duolo , o Lucejo , e ognun m'a-
Anagilda , cui mira (scolti .

Questa pompa real , sposa a me viene .

Quel volto , e quella mano ,

Per vittoria , per cambio ,

Per la stessa tua scelta a me si deve .

Ma perche Scipio è generoso , e giusto ,

Udite , Annon si plachi ,

Mi sia grato Lucejo ,

Anagilda sia paga , e il Mondo ammiri ,

(Perdonami cor mio , s' ora t'offendo)

Anagilda a Lucejo illesa io rendo .

Ann. Gran Nemico !

Anag.)

Luc.) a 2. Gran cor !

Vir-

Erif.)
Plem.) a 2. Virtù molesta .

Scip. Duce ti plachi ancora ?

ad Annone .

Ann. Virtù in core nemico anche innamora .

Scip. Attendi un sol momento ; e tu , Lucejo ,

Senti qual compie il donatore il dono .

Tua sia Anagilda , e seco porti in dote

Tutti questi Tesori ,

Che recasti nel Tempio al suo riscatto .

Ann. Oh magnanimo !

Anag.) a 2. Oh grande !

Luc.)

Erif.) a 2. Oh fortunato .

Plem.)

Scip. E perche quando viene

Più sollecito il don , due volte è dono ;

Il sagro nappo , il talamo , e la mensa

Destinati per me sien per Lucejo .

T'avanza , Amico , è tuo quel posto ; stringi

La tazza , il primo bevi ,

Poi la vuoti Anagilda , e adempia il rito .

In onta al genio mio così disposi ,

(Virtù trionfa) ora vi voglio Sposi .

Anag. Erifille .

*Anagilda si leva in piedi confusa , e tremante
parlando con Erifille .*

Erif. Anagilda .

Ann. Lucejo , per me ancora

Al mio nemico Eroe ti mostra grato .

Luc. Generoso Scipion , tua gloria sia ,

Ch' esca da un cenno tuo la sorte mia .

Ma che vedo? Anagilda
Pallida, sbigottita,
In piè si leva, ed a me torce il guardo.

Anag. Soccorso Amica.

Erif. Il recherò opportuna.

Luc. Anagilda, che pensi, e che risolvi?
s' accosta ad Anagilda.

Anag. T'allontana, Lucejo. *piano a Lucejo.*

Luc. Iniqua Donna, *(dono,*

Ch'io m'allontani ancor? Dunque odj un

Che a me ti rende? Ambiziosa, intendo,

Perche del Vincitor speravi il nodo,

Ciò, che Scipion non è, tutto detesti.

„Tal non eri già pria; dunque tu amavi

„La fortuna in Lucejo, e non l'amante.

„Torna in te stessa, e avverti,

„Che venisti a Lucejo, e non a Scipio,

„Che nascesti a Cartago, e non a Roma.

„Sai pur qual sia del tuo gran Padre il voto;

„Miralo, che sdegnato

„Sgrida la tua follia fino col guardo.

„Nulla ti move? Ingrata

„A tuo Padre, a Lucejo, a Scipio stesso.

Usar convien la forza

Ove preghiera, ove ragion non giova.

Sia mia, voglia, o non voglia, e questo nappo,

Che al mio benefattor consacro, e libo

prende la tazza della Mensa.

Nel labbro d'Anagilda, odi, e ti scuoti,

Se lo ricusa amor, la forza il vuoti.

ad Anagilda.

Anag. Ferma Lucejo.

Erif.

Erif. Non scoprir la trama.

piano ad Anagilda.

Anag. Ferma diessi? Perche?

pone la mano sul braccio a Lucejo

Senz' esser' infedel, ragion non v'è.

Bevi dunque. Ma nò,

Che senza esser crudel soffrir nol sò.

Scip.)

Luc.) a 3. Quai sensi?

Ann.)

Erif.) a 2. Che risolve?

Plem.)

Luc. Onde cotesto tuo parlar' infano?

Vieni Anagilda omai, t'aggiri invano.

Anag. „Bevi dunque, amato bene,

„Bevi sì, ma pensa pria,

„Ch'è nemico il donator.

„Allora che viene

„Da mano nemica,

„Il dono è molesto,

„Il dono è funesto,

„Il dono è uccisor.

„(E non m'intende Lucejo ancor?)

Bevi &c.

Scip.) a 2. Che pretende costei?

Ann.)

Luc. Mi lascia, ardita.

Anag. Ahi non hò più vigore. Amica aita.

ad Erifille.

Erif. (Son qui, non ti smarrir, siegui l'inganno.)

Erifille balza in mezzo.

„Che fai Lucejo, che pretendi? Ancora

C 6

„Non

„ Non intendesti d' Anagilda il core ?
 „ In qual barbara terra
 „ Si strascinano al Talamo le spose ,
 „ Si toglie libertade :
 „ Quel sol bene , che resta alle Donzelle ?
 „ Indovinafi pur , che non assente
 „ Al tuo nodo Anagilda , e usar vuoi forza ?
getta a terra la Tazza .

A terra , o folle , questa tazza , a terra ,
 Che folle appunto è chi per forza guida
 Al letto marital libera figlia .

Scip. Troppo ardisce costei .

Erif. Nò , Scipio , ascolta .

E' tuo vanto il mio ardire , ardir , che viene
 Da Amor , che in petto d' Anagilda impera :
 L' infelice , fin' ora

Per modestia , e rossor celato il volle ;
 Per pietà del suo duolo ora lo scopro ;
 Io l' Interprete sono , odi Scipione ,
 Venne al tuo letto , ed al tuo letto aspira .

Anag. O questo

Erif. Incauta taci ; *ad Anagilda .*

S' è colpa , amor ne accusa . *a Scipione .*

Fuor che di Scipio ogn' altra man ricusa .

Ann. Temeraria .

Luc. Infedel .

Plem. Frode ingegnosa !

Erif. Salvo è l' amante . *ad Anagilda .*

Anag. (Ma tradito è amore .)

Scip. (A quest' assalto ancor sta forte o core .)

Chi già vinse una volta

Non cimenta Vittoria . Andate Amici ;

In

In onta al suo voler vostra è Anagilda .
 „ Un vero donator non toglie il dono .
 „ La rendo a' vostri affetti ;
 „ Tornerà al suo dover figlia , ed amante ;
 „ Ciò , che prima s' amò , non s' odia poi ,
 „ Se non spera mia man , già riede a voi .
*Plemio , ognun mi siegua entro l' arena ,
 a Plemio .*

In cui Scipione spettatore onora
 Del Zio , del Genitor le due grand' Ombre .
 Oggi ripiglio il mio valor primiero .
 Vinse l' amante già Scipio guerriero .

„ Nell' arena del Valore
 „ Folle amore punir saprò
 „ Spegnerò col sangue il poco
 „ Di quel foco , che in me restò .
 Nell' &c .

Degna è ver d' amor tu sei , *ad Anag.*

Ma Romano non sarei
 Se il fier nemico oppresso
 Non fossi di me stesso
 Più forte vincitor .

Del valore , e del consiglio
 Si fa prova nel periglio
 E vien di se maggiore
 Un prode Vincitore
 Con vincere il suo Cor .

Degna &c .

S C E N A X.

*Pleminio, Annone, Lucejo, Anagilda,
Eriſſille.*

Plem. **E** Riffille, m'avrai teco in brev'ora.
S'ami, che compiam l'opra,
Di noſtre trame ancor nulla ſi ſcuopra.
Pleminio ſi parte dietro a Scipione.

Anag. Più non ſoffro un' inganno,
Che mi fa troppo rea; parla, e lo ſcopri.
ad Eriſſille.

Eriſſ. Stolta, vedi i Romani? E perche vuoi
Per compiacere amor tradir te ſteſſa?

Anag. Mira, e Padre ſdegnato, e offeſo amante.
Digli, che ſon fedel.

Eriſſ. Ne men. Sopporta
Di parere infedel per vendicarli.

Anag. Già ſ'accolla Lucejo.

Eriſſ. O parti, o taci.

Luc. Perfide, ardite Donne,
Ma più di tutte perfida ſorella,
Che t'induſſe a tradirmi in Anagilda?
„ Non ambizione, non amor; che? Parla.

„ Il più vil tradimento

„ E' quel, che al traditor punto non giova.

Anag. Non ti difendi?

piano ad Eriſſille.

Eriſſ. Nò.

Luc. Audace, non riſpondi, e ti compiaci
D' eſſer creduta rea, più che innocente?

Mi

Mi luſingati pria,
Col prometter vendetta; ov'è ſvanita?

Anag. Dì, che gettoſſi, per ſerbarlo in vita.
piano ad Eriſſille.

Eriſſ. Nò.

Luc. Dov' è l' innocenza
D' Anagilda, e la tua?
Forſe queſto è l' arcano,
Ch' io ſaper non dovea? La fede è queſta?

Anag. E vuoi, che duri ancor frode funeſta?
piano ad Eriſſille.

Eriſſ. Sì.

Luc. Fra voi ſi contende,
Chi ſappia eſſer più rea, più contumace?

Punto non ſi riſponde,

Non ſi cerca diſeſa,

Si medita diſprezzo oltre l' offeſa?

Anag. Digli almen

Eriſſ. Stanca omai ſon d' aſcoltarti;
Tel diſſi un' altra volta, o taci, o parti.

ad Anagilda.

Lucejo, affai diceſti; *verſo Lucejo.*

Credi ciò, che t' aggrada,

Anzi ci credi ree, vili, infedeli;

Noſtra colpa non ha ſcuſa, o riprova;

Placati, così a noi, così a te giova.

Ann. Che vuoi di più Lucejo? Andiamo.

Luc. Dove?

Ann. A impugnar l' armi, ed a punire il torto
Col ſangue, e con la vita

Di cotefte infedeli, o con la noſtra.

Luc. Andiam.

Anag.

Anag. Più non si può . Mi lascia Padre ,
*Anagilda fa contrasto per avvicinarsi ad
 Annone , che vuol partirsi :*

Erifile la trattiene .

Odi innocenza , se innocenza piace .
ad Annone .

Ann. Non hò figlia ribelle , e contumace .
le volge le spalle , e si parte .

Anag. Lucejo , Sposo , amante , odi ragione .
a Lucejo .

Luc. Non ho Sposa infedel . Vanne a Scipione .
si parte Lucejo voltando le spalle .

Anag. Infida ? Ribelle ?
 Amaro , funesto
 Rimprovero è questo ,
 Amica crudel .
 Se torno al cimento
 Non voglio tacer ;
 E' troppo tormento
 Parer' infedele , ed esser fedel .
Infida &c .

S C E N A X I .

Erifile sola .

TEmo , che il suo dolor col palesarla
 Tradisca la vendetta ;
 Convien seguirla : povera Anagilda !
 Ma più infelice Esperia ,
 Se tutto il prezzo della nostra pena
 A spezzare non val la sua catena !

„O sdegnati contro a noi
 „O placati siate o Dei,
 „Di vendicarmi ancor ho in cor l'idea.
 „Il compirla tocca a voi,
 „Che accendeste i voti miei
 „Con l'odio, e col furor, che mi vuol rea.
O sdegnati &c .

Amante , e offesa l'alma
 Vorria vendetta , e amor,
 E la lusinga ancor
 La sua speranza.
 Si spero vendicata
 Mio caro Ben con te
 Vantarmi della Fe
 Della costanza .
Amante &c .

Fine dell' Atto Terzo .



IN-

INTERMEDIO TERZO.

Dorilla, e poi Brenno.

Dor. **H**O in petto un Core avvezzo
 Sempre a schernir gl' Amanti!
 Tal' or con più d' un vezzo
 Lusingo tanti, e tanti,
 Li alletto, li accarezzo,
 Poi burlo tutti quanti.
 Ho in petto &c.

Bren. E perde tempo ancora
 La Tavola imbandita.

Ascoltami mia vita,
 Se il Pasto va in malora,
 Andiamoci a sedere.

Dor. E che pensi di far?

Bren. Mangiare, e bere.

Dor. Io mangiare non vuò.

Bren. Piglia un crostino,
 E bevi almeno un bicchierin di vino.

Dor. Giuro, che non mi sento

ne fete, nè appetito.

Bren. Dorilla mia t' invito

A ballare con me,

E ti dirò il perchè.

Tu facendo esercizio

E facile, che acquisti e fete, e fame.

Nota, che gran giudizio.

Dor.

Dor. Tu sei di sottilissimo legname.

Bren. Facciam dunque un Balletto,

Dor. Sì, volentieri accetto

L' invito, che mi fai;

Ma ballerò per gioco,

Ch' io ne so poco.

Bren. (Io ne so meno assai.)

Dor. Che dicevi, o Brenno?

Bren. Che se tu ne fai poco, io ne so meno.

Dor. Chi fa quello che sà, non è tenuto a più.

Bren. A noi Madamofella.

Dor. A noi Monsù.

Appena in Cielo risplende il dì,

Che il Gallo canta chichirichì.

Bren. E quando il Sole è andato giù,

Canta un Ucello, che fa cù cù.

Dor. Il Colombino, che ancor non magna

Talor si lagua, e fa pì pì.

Bren. Quando i Piccioni vanno in amore

Durano l' ore a far grù grù.

*Fine del terzo Intermedio con
 Canto, e Ballo.*

ATTO

A T T O I V.

S C E N A P R I M A.

Anfiteatro per i giuochi de' Gladiatori.
Due grandi Statue isolate de i due Scipioni. Gran porta nel mezzo. Da una parte il Poggiolo, il quale serve per Scipione, attorniato da scalinate di comoda discesa nell' Arena.

Pleminio, Indibile, e Guardia.

Plem. **N** On dubitar, son teco (prova;
Contra Scipion fino all' estrema
Ma per ora si fermi,
Perche inutile fora
Senza il braccio Romano ogni attentato.

Ind. Fà, che riedano tosto

a una guardia

Senz' alcun moto le nostr' armi al Lido;
Nè pria del mio ritorno
Alcun de' miei Guerrier lasci le tende.
Dunque svanito è il colpo, e Scipio vive?

a Pleminio.

Plem. Svanì, tel diffi, ma però svanita
Di perderlo non è la speme ancora;
Canta l'impresa pur si tenti, e unite

E' Armi

L' armi de' Congiurati all' armi Ibere,
Della frode l' error la forza emendi.

Ind. Saggio consiglio, ma dov' è Lucejo?
Dove il Punico Duce in sì grand' uopo?

Plem. Saran precorsi al lido:

E' troppo forte in essi ancor l'inganno
Contro Anagilda, e cercheran vendetta.

Ind. Vadasi ad incontrarli.

Plem. Io già ti sieguo,

Già stringo il brando, già l'immergo in seno
Del Rivale superbo,

E a placar l' odio Ispano

A i due morti Scipioni il terzo aggiungo.

Ind. Andiam, che un sol momento

Toglie sovente all' opre un lieto evento.

(Perdonami fra tanto,

Se m' involo a tuoi lumi, o Donna amata,

Non ti voglio veder, che vendicata.)

„ La vendetta in nobil petto

„ E' l' affetto Reguator.

„ Un' amor, che non è oggetto

„ Della gloria, è un vile amor.

La &c.

L' Empio cor

Dell' indegno Vincitor

Fulminato a terra cada.

Morirà:

L' alma iniqua spirerà

Sotto il fil della mia spada.

L' empio &c.

S C E N A II.

Pleminio.

L' Esito sfortunato
 Del tentato velen mi chiama all' armi.
 Pria, che arrivi à Scipione
 Notizia del mio error, senta la pena.
 Per difesa del primo,
 Necessario divien nuovo delitto.
 „ Cauto, e pronto si tenti:
 „ Al fianco d' Anagilda
 „ Custodisce Erifile il gran segreto;
 „ Marzio di Scipio a lato
 „ Dispone i Congiurati,
 „ E nel vicino imbarco
 „ Difarmato Scipione espone il fianco.
 „ Usi sua sorte il saggio;
 E benche vibri il primo colpo invano
 Non si stanchi giammai braccio Romano.

Quercia, che annosa
 Nel suolo posa
 Già lunga età,
 Un colpo solo
 Non vincerà:
 Mano ingegnosa
 A nuovi colpi
 Rinforzi il volo,
 E stesa al suolo
 Quella gran mole
 Si vederà. Quercia &c.
 SCE-

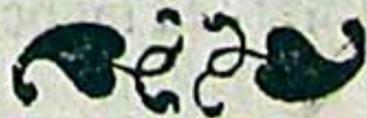
S C E N A III.

Scipione con Guardie. Coro di Popolo.

Scip. **O** Mbre de' miei grand' Avi,
verso le statue de i due Scipioni
 Che girate qui intorno ancora inulte,
 Col sangue, che l' Ibero emulo nostro
 Permano del valore in quest' arena
 Verferà a vostri piè, vengo a placarvi.
 A voi sacri dichiaro
 I doni gladiatorj; indi all' intorno
 De' vostri simulacri
 La pompa funeral coronò il giorno.
 Amici a voi mi rendo:

verso il Popolo

Anagilda a momenti
 Partirà con Lucejo,
 Ne sarà in rischio più la mia fortezza.
 Quando mi chiama in Africa la tromba,
 Cartagine al mio amor serba di tomba.
 Mi chiama alle stragi guerriera la tromba,
 E lieta rimbomba sul mar la vittoria.
 Coll' arco già infranto rimane sul Lido
 Spennato Cupido, trofeo della gloria.
 Mi &c.



S C E N A I V.

Anagilda, Erifile. Coro di Schiave.

Anag. **C**Hi ci chiama Erifile
In questo dell'orror fatale albergo?

Erif. Scipio.

Anag. Alla strage?

Erif. Sì di Scipio stesso

Anag. Chi la deve eseguire?

Erif. De' nostri amanti il braccio.

Anag. Anche quel di Lucejo?

Erif. Non è fors' egli di Scipion nemico?

Anag. Con qual' ajuto? (oh Dei!)

Erif. Non mi permette il loco

Palefarti l'arcano. Ora ti basti,

Che Pleminio testè me ne fè certa:

Oprar deve costui

Per sua salvezza più, che per l'altrui.

Anag. Amica, incerto evento

Anno le ardite imprese.

Oh quanto, oh quanto meglio era placarsi,

Far palese l'inganno, e l'innocenza!

Erif. Nulla vale innocenza invendicata.

suona la tromba.

Ci chiama al luogo delle trombe il grido;

Andiamo, che a momenti

Saremo vendicate, ed innocenti.

SCE.

S C E N A V.

Al suono della tromba comparisce Scipione sul Poggiolo, e le Schiave ascendono sopra le scalinate, e così pure tutte le guardie, e il Coro del Popolo. In ordine disposti i Gladiatori, i quali a suono di tromba formeranno varj abbattimenti. Nel fervore della mischia si vede uscire Lucejo in abito di Gladiatore, e mescolarsi fra gli altri, disperatamente combattendo, e riducendosi in istato di lasciarsi uccidere, si rivolgono le due Donne a Scipione.

Lucejo, e detti.

Anag.) a 2. **G**Razia, grazia, Scipione.

Erif.)

verso Scipione.

Scip. Ferma il colpo, o Guerrier, grazia concedo.

verso il Gladiatore.

A questa voce tralascierà il Gladiatore di più incalzare Lucejo, il quale sdegnato si rivolta a Scipione, ed alle Schiave.

Luc. Qual grazia? morte cerco, e morte chiedo.

Sì, rifiuto la vita

Dal favor di Scipione, e la rifiuto

Se d'Erifile, e d'Anagilda è dono.

Anag.) a 2. Qual follia!

Erif.)

Scip. Qual furor?

D

Luc.

Luc. Furor, che nasce
 Da giustissimo sdegno.
 Scipione, ascolta, e voi perfide udite;
 E se potete poi, non arrossite.
 In te beneficato,
 Mio nemico fatale,
 Ed offeso da voi,
 Qual vivere io potea,
 Ingrato a te Scipion, da voi tradito?
 „ Mi bisogna una morte,
 „ Che mi tolga e rossore insieme, e pena;
 „ La cerco in quest' Arena,
 „ Per lasciarvi la vita
 „ In onor di Scipion grato nemico,
 „ E per finirla a due spergiure avante,
 „ Fratello offeso, e disprezzato amante.
 „ Sì Anagilda, tu sei
 „ Di mia morte la rea; da te ricuso,
 „ Anzi che da Scipione, e grazia, e vita.
 Dov' è mia morte? A noi prode guerriero,

si rivolta al Gladiatore

Compisci la vittoria, io son tua spoglia.

Svenami; ancor paventi

Forse le mie difese? Eccole a terra.

getta a terra il pugnale

*Anagilda fa sforzo con Erifille per discendere
 dalla scalinata.*

Anag. O scopro il tutto, o lasciami.

Erif. Si tenti

Per placarlo altra via.

Anag. No, voglio questa.

Anagilda scende risoluta: la segue Erifille.

Luc.

Luc. Non basta il tuo furor? vedi, ne viene
 Quello d' un' infedele a darti lena;
 Eccola, la compisci, al fin mi svena.

*Anagilda si getta in mezzo di tutti due,
 e prende il pugnale.*

Anag. No guerrier, no Lucejo; odimi prima.

Scip. (Che pretende Anagilda?)

Erif. O Ciel, che tenta!

Anag. Al petto di Lucejo

Si passa per il mio.

In sua difesa io mi dichiaro, e quando

Dopo la morte mia morir pretenda,

Qual sono, e qual mi fui, Lucejo intenda.

Erif. (Che dirà mai?)

Anag. Se infedeltà è la sola

Ragione, che a morir, mio ben, ti guida,

Vivi, Lucejo, vivi,

Che questo tuo furor vien da un' inganno.

Inganno sì fu il lusingar Scipione,

Inganno il dirmi amante,

Il posporti a Scipion tutto fu inganno;

Ma più di tutti inganno fu allor quando

La man sottrassi al sospirato nodo.

Luc. Ma il gettarmi di mano

La tazza, ardite, e il protestar le nozze

Del nemico Roman, cotesto è inganno?

Anag. Inganno al par degl' altri.

Luc. Bugiarda. Il darti fe' faria un' inganno.

Erif. Sappi infelice, che nel fatal nappo

Erif. Taci Anagilda.

Anag. No, non è più tempo.

In quel nappo fatale era la morte,

Gettossi per salvarti.
Avea provida mano,
Per togliermi a Scipion, stemprato in esso
Forte veleno

Erif. Ah sconsigliata! Basta;

Erifille si getta in mezzo furiosa

Il resto tocca a me; soffrir non voglio
Da altro labbro le accuse, ho petto anch'io
Per vantare il mio error di Scipio in faccia.
Sì, Publio, era veleno *verso Scipione.*

Quel, che versossi al suolo.

A miei voti l'avea

Destinato per te mano Romana.

Questa è la colpa mia; ma la maggiore

E' che il colpo fatale è andato a vuoto.

Scip. Ardita Donna!

Luc. O me ingannato appieno!

Erif. Però ancora svanita

Tutta, o Scipio, non è la mia vendetta.

Il miglior colpo anche rimane; io sola

Non son la tua nemica.

Indibile il mio Sposo,

Il fratello Lucejo, armati ho meco.

Oltre questi, odi Scipio,

Quali armi a danni tuoi sien meco, e trema:

Le più fide Legioni, i tuoi più cari

Alle vendette mie son congiurati.

Temì di tutti; al lampo

Del loro acciar tosto vedrai quai fieno.

Vado a sollecitarli, e se a momenti

Non torno vendicata,

L'ombra mia disperata

Al Regno passerà del pianto eterno,
Per muover contra te tutto l'Inferno.

Di Tesifone, e d'Aletto

Più crudele, ti prometto,

Contra te mi lancerò.

Scuoterò le faci orribili,

E de' mostri più terribili

Tutte l'ire sveglierò,

Di &c.

S C E N A V I.

Scipione, Anagilda, Lucejo.

Scip. L Elio, siegui colei;

Trattieni dall'imbarco i miei più fidi,

Cauto previeni i Congiurati, e opponi

L'armi all'Ispano ardire:

Vanne, a momenti sarò teco anch'io.

E tu, Lucejo, intendi, *verso Luc.*

Che di Scipio all'amor rispondan l'armi?

Luc. No, Signor, che nemico

Non posso dirti: non si lascian mai

Vincer di cortesia gl'Ispani affetti.

Contro al Cognato io stesso mi dichiaro;

Ritiro l'armi, e volo

Al tumulto vicino argine, e scudo.

Scip. Tal sarai di Scipion, di Roma amico.

a Lucejo.

E tu Anagilda ancor pace mi doni?

ad Anagilda.

Anag. Non son discordi i sensi

Da quelli di Lucejo in Anagilda ;
E se giurai vendetta ,
Di Scipione nemico io la giurai ,
Ma di Scipion benefattor non mai .

Scip. Amici , addio . Lucejo ,
Dopo breve dimora ,
Che chiedono d' Anagilda i dolci affetti ,
Vanne a placare il Marte Ispano : io volo
A sedare i tumulti
Dell' armi nostre ; E poi
Compirete , o Guerrieri ,
I giuochi funerali a i morti Eroi .

S C E N A V I I .

Lucejo , Anagilda .

Luc. **M**ia diletta Anagilda , è così grande
Il rossor del mio inganno ,
Che quasi ti vorrei
Meno fedel , per aver men di pena ;
Onde sol mi riman , che quella fede
Che mi serbasti fra i cimenti illesa ,
Al mio innocente error doni perdono .

Anag. Più che darti perdono ,
Chiederlo a me conviene ,
Tu mi credesti rea , ma tale io parvi .

Luc. Perche finger tant'oltre ?
Perche allettar Scipion , perche sprezzarmi ?
Anag. Perche così giurai di vendicarmi .

Luc. Almen farlo palese al tuo Lucejo .

Anag. Non si potea con Erifile al fianco .

Luc.

Luc. O inganno , che al mio cor costa assai caro

Anag. Dimmi qual fosse a sì funeste prove .

Luc. Non rammentar sciagura ,
Che fu parte maggior del mio delitto .

Anag. Dunque m'odiasti allora ?

Luc. Odio , che nasce in noi
Dal torto dell'amata , è sempre amore ;
Chi indifferente il può soffrir , non ama .

Anag. Degg' io temerlo più ?

Luc. No , mia speranza .

Anag. Mi credi ora fedel ?

Luc. Con qual diletto !

Chi vuol provar qual gioia
Rechi bella fedel , la creda infida .

Anag. Ma il piacer di placarti
Turba un giusto dolor .

Luc. Qual fia ?

Anag. Lo sdegno
Del mio gran Genitor ; dove il lasciasti ?

Luc. N' andò furioso , ed ingannato al lido ;
Ora volo a placarlo .

Anag. Ti sieguo , che il piacere ancor non sento
Di stringerti , o mio ben , senza tormento .

„ Idolo del mio cor ,
„ Se fosti il mio dolor ,
„ Sarai la mia mercè .
„ Giuro di sempre amarti ,
„ E pria , che abbandonarti ,
„ Voglio morir con te .
Idolo &c.

Luc. „ Son teco , anima mia ,

„ Che la passata pena

„ A temer di smarrirti ancor m' insegna.
 „ Maggior d'ogni bene, è il ben d'un'amante
 „ Allor che costante ritrova beltà.
 „ Si guardi geloso non perderla più,
 „ Che forse, qual fu, mai più non l'avrà.
 „ Maggior &c.

Lue. Vieni, o bella
Anag. Vengo, o caro
 a 2 Verrà pure quel momento,
 Che al mio sen ti stringerò.
 Ebbe fine il duolo amaro,
 E il timore del tormento
 In contento si cangiò.
 Vieni &c,
 Vengo &c.

Fine dell' Atto quarto.



IN-

INTERMEDIO QUARTO.

*Dorilla, e Brenno afflitto per non essere
 corrisposto in amore da Dorilla,
 che sempre lo burla.*

Dor. Con viso affai turbato ecco il mio Brenno.
Bren. Sempre pronto al tuo cenno.

Dor. Oh con che gran piacer ti sto mirando.

Bren. Io vivo al tuo comando.

Dor. Però mi pare (a dirlo)

Chetu batti da fodo.

Bren. In questo, e in altro modo,
 Sto sempre per servirla.

Dor. E t' impegni?

Bren. M' impegno.

Dor. M' oblihi a maggior segno.

Bren. Anz' io resto obligato,

Chè sono innamorato

De la vaga tua bocca,

Ch'è d'ambrosia d'Amor soave Tazza,

Delle tue luci, che son due Demonie.

Dor. Vosignoria m'ammazza

Con tante cerimonie.

Bren. Io non t'ammazzo nè

Son' io l'ucciso.

Amor fu il Mandatario,

Quel Ciglio fu il Sicario,

E complice del fatto

E il tuo bel Viso.

Io non &c.

D 5

Dor.

Dor. In somma lo conosco,
Tu mi vuoi proprio bene;
Io poi non son di fasso.

Bren. Dunque posso sperar?

Dor. Certo. (Che spasso.)

Bren. Dorilla mia.....

Dor. Non più.

Bren. Io resto muto.

Dor. Lieto, lieto sarai.

Bren. (Chi l'haveria creduto.)

Dor. Ho un cor di pasta tenera,

Che subito si sfravola.

In me pietà si genera,

L'alma dal sen mi scivola,

Se ascolto un Uom, che pivola,

E innamorato gnavola.

Hò un cor &c.

Bren. Potrei dir due parole?

Dor. Dì pur.

Bren. Mio ben, mio sole

Io piango d'allegrezza.

Dor. O via, non lagrimar.

Bren. Che contentezza.

Dor. Brenno bello,

Poverello.

Bren. Cara Vita,

Pur ti veggio intenerita,

a 2 Non v'è più difficoltà.

Dor. Tu sei quello, che m'adora,

E sei quello, che mi brami,

Quel, che m'ami?

Bren. Sì signora è verità. Brenno &c.

ATTO

ATTO V.

SCENA PRIMA.

Strada di Cartagine, la quale conduce
al Lido.

*Indibile con Guardie Spagnuole, poi
Erifille.*

Ind. **D**Eh non scioglier' a i Corsieri,
Febo amico, i freni ardenti;
E al valor de'brandi Iberi
Dona ancor pochi momenti.
Deh &c.

Erif. Prence.....

Ind. Già il sò, Erifille,

Che il tentato veleno andò fallace.

Erif. Sai?

Ind. Se intendi sgridarmi,

Ch'io venga pigro, o irresoluto, sappi,
Che, per vibrarlo cauto, è lento il colpo.

Erif. Non è tempo d'indugi,

Il tutto è già scoperto;

Noto è a Scipio il velen, noto il tumulto:

Il differirla è un perder la vendetta,

E il precipizio sol può dar salute. (do?)

Ind. Noto a Scipio? ho destino! e come, e quan-
Si avverta il Roman Duce. Eccolo appunto.

D 6

SCE-

S C E N A II.

Pleminio, Annone, e detti.

Erif. Siamo perduti, o Duce;

a Pleminio
Tutto è noto a Scipione, e se non corri
Risoluto all'impresa,
Tutti morrem senza tentar vendetta.

Plem. Che ascolto! o infauto annunzio!

Ind. All'armi, Amico.

Ann. All'armi.

Plem. O Dei! non è matura,
Per ben compirla, tutta l'opra ancora.

Ind. E Lucejo dov'è?

ad Erifille.

Erif. Dovria seguirmi.

Plem. Ma che mai noto è a Scipio?
Il veleno, il tumulto, o la congiura?

Erif. Tutto.

Plem. Chi mi tradì? Perfide Stelle!

Chi l'arcano svelò?

Erif. Folle Anagilda.

Ann. Perfida, incauta Figlia,

Plem. Noto è il mio nome?

Erif. Non ancor.

Plem. (Respiro.)

Anagilda? Non odia

Essa pur Scipione? e che l'indusse

A tradir Genitore, Amica', e Amante?

Erif. Del mio Germano, di Lucejo il rischio:

Que.

Questo folle amatore... Eccolo appunto,
Che unito ad Anagilda a noi sen viene.

Ind. Ma qual' viene Anagilda,
Rea di sì gran delitto?

Ann. La temeraria viene al suo castigo;
và incontro ad Anagilda.

Eseguirollo; scelerata mori.

S C E N A III.

Lucejo, Anagilda, e detti.

Luc. **N**O, fino che ha vigore il suo Lucejo.

Ann. Tu Lucejo, in difesa d'Anagilda?

Tu di me al pari, e più altamente offeso?

Ti sovviene de' tuoi torti? e ti sovviene

Qual fu col tuo Rival quella infedele?

Ma ciò non basta, ancor non sai, ch'è rea

Di rivelar la nostra, e tua vendetta?

Chiedilo ad Erifille.

Erif. Fu per placar Lucejo, e per salvarlo.

Ann. Perfida, in un sol giorno

ad Anagilda

Si può tentar di più? quest'è furore.

Luc. T'accheta, o Annon.

Ann. Vi giungerò a quel core.

accennando Anagilda. (no.)

Anag. Mio ben, più non soffrir sì lungo ingan-
a Lucejo.

Luc. T'accheta, dissi, non è rea tua figlia.

ad Annone.

Ann. Piacesse a gli alti Dei.

Luc. Il suo supposto error fu nostro errore.

Lusingò il mio Rival per vendicarsi,
E sprezzò l'amor mio per ingannarlo.

La tazza, che gettossi, era veleno
Destinato a Scipion. Dillo Erifille.

Erif. Pur troppo è vero, e ne sospiro ancora.

Luc. Nol seppi io stesso.

Ann. Ma il palefar l'arcano?

Luc. E' colpa mia.

Anag. Mi dai pace Signor?

ad Annone.

Ann. Fatale inganno! (mici.)

Plem. Son già pronte le Schiere. Andiamo A-

Ind. Andiamo.

Luc. Dove?

Ind. A trucidar Scipione.

Luc. Non già, finche Lucejo ha l'alma in petto.

Ind. Anche questo un'Ibero?

Plem. (O me perduto!)

Luc. Anzi senza di questo

Nulla del suo dover compie Lucejo.

Sai tu qual sia Scipione?

Ind. Usurpatore

Degli altrui Regni, e delle Spose altrui.

Luc. Tale io nol provo, e tale

Nol troverai, se a lui ritorni amico.

L'armi deponi, e la tua Sposa chiedi:

Meglio è doverla ad un cortese amico,

Ch'esponerla a gli sdegni

D'un'irritato Vincitore, e offeso.

Erif. Io chiesta a Scipio?

Ind. Io con Scipion placato?

Ven-

Luc. Vendicati se puoi senza il mio ajuto.

Plem. Se manca il tuo soccorso,

Non manca quel de' Congiurati. A noi.

Luc. Eh ferma il passo, incauto Duce. Vedi

Scipione armato? vedi,

Che prevenuto sei, che sei perduto?

Ecco Lelio, ecco armato

Qui giunge Lelio, e riempie la Scena di Guardie.

Del Consolo in difesa ogni Campione.

Plem. Son morto.

Ind. Son deluso.

S C E N A IV.

Scipione, e detti.

Scip. Ecco Scipione.

E Pleminio, ti confondi?

Che d'insolito ha Scipio, onde atterrito

Tremi al mio guardo, e impallidito il fuggi?

Ah certo il reo tu sei, tu sei 'l fellone.

Perche mi vuoi tu morto? in che t'offesi?

Che ti fece Scipion? ma che ti fece

La nostra comun Patria,

Il di cui nome sol, non che la fede

In petto Cittadin sacro esser deve?

Che ti fece, onde ingrato

L'armi sue stesse le rivolgi in seno?

Vile, tu non rispondi? il tuo rossore

Accusò il tuo delitto; contumace

Lo dichiara il silenzio. Olà, deponi,

Temerario, quel ferro;

una guardia leva la Spada a Pleminio.

Por-

Porta il tuo fallo a Roma ;
 Giudice ti destino il gran Senato :
 Condannar mai non deve
 Cittadin, benchè reo , Giudice offeso .
Plem. Ovunque mi conduca iniqua sorte ,
 D'odiar giuro Scipion fino alla morte .
si parte Pleminio .

S C E N A V.

Restano i sopradetti .

Scip. Indibile, t'accosta .
Erif. Ahi , che il superbo
 Vuol sfogar sopra noi sua crudeltade !
 Indibile , ti sveglia .
 Anagilda , Lucejo ,
 Dobbiam così morire invendicati ?
Ana. Non temere , o Erifille ,
 Teco ancora Scipione
 Saprà mostrarsi e generoso , e giusto . (ta.
Scip. Lascialo , o Donna , e qual sia Publio ascol-
ad Erifille .

Dono , Prence all'altero
ad Indibile

Genio dell'alme Ispane il tuo trascorso :
 Già Pleminio portò seco ogni colpa ,
 Tua pena sia l'essere amico a Roma :
 E perchè odiar Scipion nè men tu possa ,
 Erifille già libera ti cedo ;
 Senza prezzo , o mercè te la concedo .
Ind. Ceder convien . Scipio , de' tuoi nemici

Do-

Dommi il poter coll'armi ,
 Ma vinci gli odj poi co i beneficj .
Scip. Sei placata , Erifille ?
Erif. Odio , e vendetta a i sommi Dei giurai :
 Meco giurò Anagilda .
Luc. Per eseguir la ancora opraste assai ;
 Gratitudine , e forza oggi vi assolve . (ra ;
Ana. Ciò , che non può eseguirsi , in van si giu-
 Nè vendetta sì ingrata io tenterei .
Erif. Plachisi dunque ognuno :
 Scipione è troppo grato a i nostri Dei :
Scip. Or di tanti nemici

verso Annone

Sol'una mi rimane ancora , o Duce ,
 La tua Patria Cartago ;
 Vanne , e a quella di Roma emula antica
 La guerra annunzi al suo ritorno Annone ;
 Mi precedi , già sai qual sia Scipione .
Ann. Giovane ardito , la mia gran Cartago
 Intrepida ti attende :
 Se vincerla presumi ,
 Ad un gran rischio la tua gloria esponi ;
 Vieni , in Africa sono altri Scipioni .

si parte Annone .

Scip. Quanto sarà più fiero
 In Africa il valor ,
 Più del Roman guerriero
 Il braccio vincitor
 V'andrà contento .
 Il Toro generoso
 Co' i Tori suol pugnar ,
 E dell'onor geloso

E av-

E' avvezzo a ricusar
Minor cimento.
Quanto &c.

S C E N A VI.

Indibile Lucejo , Erifille Anagilda .

Ind. **L'** Ire mie già depongo,
Che sol per vendicarmi
Non per esser' ingrato io strinsi l'armi.
Luc. Anagilda Erifille eccovi sciolto
Anzi , che dello sdegno ,
Per opera d'amor dal vostro impegno .
Con generoso onore
Un generoso sdegno
Si pose nell' impegno
E restò vinto .
Ma invidia al vincitore
Non deve aver l'oppresso
Se al vincitore istesso
E' uguale il Vinto .
Con &c.

S C E N A VII.

Anagilda , Erifille .

Erif. **C** Ome sono svanite,
Anagilda, le tue, le mie vendette!
Ana. Contro al voler del Cielo
Non vale uman poter; di nostre imprese;

In

In mano de gli Dei stanno gli eventi
Erif. Amica i numi son nostri nemici
Ana. Nol sò , ma ben vedesti ,
Che di Scipion gli Dei son tutti amici .
Erif. Dunque inutil farebbe odiarlo ancora ?
Ana. Pur troppo .
Erif. E il giuramento ?
Ana. Ahi per compirlo,
Libertà , ne poter più non ci resta .
Erif. Necessità molesta: andiamo al Tempio,
E dal voto funesto
Che non voller gli Dei render compito
De' Numi stessi oggi ci assolva il Rito .
Erif. „ D'amarlo poi
„ Dopo tanto livor
„ Non sà come prometterfi
„ Questo mio cor ;
„ Perche frà noi
„ Amare è assai difficile
„ Chi un dì s'odiò .
„ Sia quanto vuol' amabile
„ Cotesto vincitor ,
„ Mi doni ferma , e stabile
„ E pace, e libertà,
„ Amarlo non potrà
„ Chi eterna , ed implacabile
„ Nemica si giurò .
In un nemico ancor
Virtù sei bella ;
Non amo il vincitor
Ma l'odio è spento .
Placata è l'alma mia

Non

Non è più quella ;
Vendetta non desia,
Cerca contento .

S C E N A V I I I .

Anagilda sola .

Ana. **O** Dj del mio nemico
Cangiatevi in amor del mio Lucejo,
E quando alcun vi chiede
Se contro a Scipio abbia più sdegno in petto,
Rispondete, che adoro il mio diletto .

„ Tutta giubilo e contento
„ Corro incontro alla mia face ,
„ Volo in braccio del mio Ben
„ Fuor che amore alcun tormento
„ Più non sento nel mio sen .
„ Tutta &c.

Brama sol nel caro Sposo ,
Alma amante, il tuo riposo
Qual fedele tortorella ,
Prendi legge dal tuo bene
Nel contento, e nelle pene;
Perche fida sei più bella .

Brama &c.

S C E N A I X .

Annone solo .

Ann. **O** H povera Cartago,
Sei tutta una ruina .

Folle chi spera mai
Da un'inumano Vincitor pietade ;
Ma l'alta tua vendetta
Dall'invitta Cartagine Africana
In poco tempo aspetta ;
E forse in breve le Romane Porte
Incontreran la tua medesima sorte .

S C E N A X .

Strada dirupata con Bosco , Tempio di
Nettuno , e Ministri del Tempio .

*Scipione con seguito , Anagilda , Erifile ,
Indibile , e Lucejo .*

Scip. **O** Ra m'invita , Amici ,
Dell'Africa all'Impresa
La gloria della Patria, e il mio destino:
Voi lascio a i Patrij Regni
In seno a gl'Imenei lieti, e felici,
Or seguitemi solo al vicin lido :
Ivi fra liete pompe, e Sacrificj
Compiremo al mio Imbarco
D'amore , e di pietà gl'ultimi Uffici .

Ana. Vattene pur felice

O di valore, e di virtude esempio .

Eri. Ma lascia pria, che tutti,

Perche spiri a tue vele amico vento ,

Porgiamo i voti di Nettuno al Tempio

Tutti

Alle vittime, che pure

Troncherà la sacra scure

A T T O

Al tuo culto su la sponda
 Vieni, o Padre, e Re dell'onda
 Di Scipion l'alto valore
 Rispettate, o flutti rei,
 Mai virtù senza il favore
 Non si vide de gli Dei.
 Perche plachi il flutto infido,
 E perche d'Africa al lido
 Doni a i Legni aura seconda,
 Vieni, o Padre, e Re dell'ond

Il Fine.

